

# RISOLUZIONE SU ALCUNE QUESTIONI DELLA STORIA DEL NOSTRO PARTITO

*(20 aprile 1945)*

Questa risoluzione fu adottata il 20 aprile del 1945 dalla settima riunione allargata del sesto Comitato centrale del Partito comunista cinese.

In tutto il suo lavoro il Partito comunista cinese si è ispirato, sin dal momento della sua nascita nel 1921, al principio della stretta unione della verità universale del marxismo-leninismo con la pratica concreta della rivoluzione cinese. L'attività teorica e pratica del compagno Mao Tse-tung nella rivoluzione cinese è appunto l'incarnazione di questa stretta unione.

Dal momento della creazione del nostro partito ha avuto inizio una nuova fase della rivoluzione cinese, cioè, secondo la definizione del compagno Mao Tse-tung, la fase della rivoluzione di nuova democrazia. Il nostro partito nel corso dei ventiquattro anni della sua lotta per la realizzazione della nuova democrazia (1921-1945), cioè nel corso di tre periodi storici (prima grande rivoluzione, rivoluzione agraria e guerra anti-giapponese) ha costantemente diretto le larghe masse del popolo cinese nella loro lotta rivoluzionaria di una durezza senza precedenti, contro i nemici del popolo cinese: l'imperialismo e il feudalesimo. In questa lotta esso ha conquistato grandi successi e una ricca esperienza. Nel corso di questa lotta il partito ha espresso il suo capo nella persona del compagno Mao Tse-tung. Il compagno Mao Tse-tung, in quanto rappresentante del proletariato cinese e di tutto il popolo cinese, ha applicato in modo creativo la teoria più elevata che il pensiero umano abbia mai creato, la teoria scientifica del marxismo-leninismo, in un paese semif feudale e semicoloniale come la Cina in cui la massa fondamentale della popolazione è costituita dai contadini, dove il compito immediato è quello della lotta contro l'imperialismo e il feudalesimo, in un paese con un vasto territorio e una popolazione numerosa in cui la situazione è estremamente complessa e in cui la lotta procede in condizioni estremamente dure. Il compagno Mao Tse-tung ha sviluppato in modo brillante la dottrina di Lenin e di Stalin sul movimento rivoluzionario nei paesi coloniali e semicoloniali e la dottrina di Stalin sulla rivoluzione cinese. Si deve al fatto che il partito ha perseverato nella giusta linea marxista-leninista e ha lottato con successo contro tutte le opinioni errate contrarie a questa linea, se esso, nel corso dei tre periodi storici di sviluppo della rivoluzione cinese, ha conseguito ingenti successi, ha raggiunto la sua attuale saldezza e unità ideologica, politica e organizzativa senza precedenti, si è trasformato in una potente forza rivoluzionaria, conta nelle sue

file oltre 1.200.000 comunisti e dirige le regioni liberate della Cina che, con una popolazione di circa 100 milioni di abitanti e un esercito di quasi un milione di uomini, sono diventate il grande centro della guerra di tutto il popolo cinese contro gli invasori giapponesi e della sua lotta di liberazione.

Nel primo periodo della rivoluzione cinese di nuova democrazia, cioè negli anni 1921-1927, e particolarmente negli anni 1924-1927, la grande rivoluzione del popolo cinese contro l'imperialismo e il feudalesimo si sviluppò con estrema rapidità e conseguì enormi successi, grazie alla giusta direzione e all'influenza esercitata dall'Internazionale comunista e grazie all'influenza, alla capacità organizzativa e alla giusta direzione del Partito comunista cinese. Tutti i membri del Partito comunista cinese, partecipando a questa grande rivoluzione, svolsero un grandioso lavoro rivoluzionario, svilupparono in tutto il paese il movimento operaio, il movimento giovanile e il movimento contadino. Inoltre essi favorirono e appoggiarono la riorganizzazione del Kuomintang e la creazione dell'esercito nazionale rivoluzionario, furono l'ossatura politica dell'esercito rivoluzionario, durante le spedizioni all'est<sup>1</sup> e la Spedizione al nord<sup>2</sup> e furono alla testa della grande lotta di tutto il popolo contro l'imperialismo e il feudalesimo, scrivendo così un capitolo brillante della storia della rivoluzione cinese. Senonché in ultima analisi la rivoluzione fu sconfitta. Questo avvenne perché la cricca reazionaria del Kuomintang, che in quel periodo era nostro alleato, tradì la rivoluzione nel 1927, perché le forze congiunte degli imperialisti e della cricca reazionaria del Kuomintang erano allora troppo potenti e particolarmente perché nell'ultimo periodo di questa rivoluzione (protrattosi per circa sei mesi) le idee deviazioniste di destra nel partito, espresse da Chen Tu-hsiu<sup>3</sup>, si svilupparono fino a diventare una linea capitolazionista; i loro sostenitori si impadronirono di una posizione dominante negli organi dirigenti del partito, si rifiutarono di attuare una serie di sagge indicazioni dell'Internazionale comunista e del compagno Stalin, non vollero dare ascolto alle giuste opinioni del compagno Mao Tse-tung e di altri compagni, privando così il partito e il popolo della possibilità di organizzare una resistenza efficace al Kuomintang quando questo tradì la rivoluzione e colpì il popolo alle spalle.

Per dieci anni, dal 1927 quando la rivoluzione fu sconfitta fino al 1937 quando scoppiò la guerra contro gli invasori giapponesi, il Partito comunista cinese, in condizioni di spietato terrore controrivoluzionario continuò da solo e con grande compattezza a tenere alta la gloriosa bandiera della lotta contro l'imperialismo e il feudalesimo, fu alla testa delle larghe masse degli operai, dei contadini, dei soldati, degli intellettuali rivoluzionari e degli altri strati rivoluzionari della popolazione e condusse una grande lotta sul fronte politico, militare e ideologico. Durante questa lotta il Partito comunista cinese creò l'Esercito rosso, instaurò il potere dei Soviet dei deputati degli operai, dei contadini e dei soldati, creò le basi d'appoggio della rivoluzione, diede la terra ai contadini più poveri, respinse le offensive del governo reazionario del Kuomintang e l'aggressione dell'imperialismo giapponese, iniziata il 18 settembre del 1931. Tutto ciò permise di conseguire successi importantissimi nella rivoluzione di nuova democrazia e nella

liberazione nazionale e sociale del popolo cinese. Tutto il partito lottò unanimemente anche contro le azioni controrivoluzionarie del gruppo trotskista-chentuhsuista, del gruppo di Lo Chang-lung<sup>4</sup>, del gruppo di Chang Kuo-tao<sup>5</sup> e di altri gruppi che tentarono di dividere il partito e che lo tradirono; questa lotta creò e rafforzò l'unità del partito sulla base dei principi fondamentali del marxismo-leninismo. Questa politica generale alla quale il partito si attenne per dieci anni e l'eroica lotta che il partito condusse per attuarla erano assolutamente giuste e necessarie. Un gran numero di membri del partito, masse innumerevoli di uomini semplici, nonché molti dirigenti rivoluzionari che non facevano parte del nostro partito condussero allora su vari fronti una gloriosa lotta rivoluzionaria; il loro sacrificio, il loro spirito indomabile, la decisione con la quale essi prendevano il posto dei caduti e le loro imprese entreranno nella storia del popolo cinese e vi rimarranno in eterno. Se non vi fosse stato tutto ciò, neanche la guerra contro gli invasori giapponesi sarebbe stata possibile e, una volta iniziata, sarebbe stato impossibile condurla tenacemente e riportare la vittoria senza una forza come il Partito comunista cinese, dotato di una ricchissima esperienza di guerra popolare. Su questo fatto non è possibile aver dubbio alcuno.

Siamo particolarmente lieti che il nostro partito abbia svolto in questi anni, nella persona del compagno Mao Tse-tung, un enorme lavoro per l'applicazione creativa della dottrina rivoluzionaria di Marx, Engels, Lenin e Stalin alle condizioni della Cina. Finalmente nell'ultimo periodo della Guerra agraria rivoluzionaria la direzione del compagno Mao Tse-tung si affermò nel Comitato centrale e in tutto il nostro partito. Questo fu un grandissimo successo riportato dal Partito comunista cinese in quel periodo ed è la garanzia più sicura che il popolo cinese sarà liberato.

Senonché va rilevato che, sebbene in questi dieci anni il partito abbia conseguito grandi successi, esso, nondimeno, in determinati periodi, ha anche commesso alcuni errori. I più seri furono gli errori commessi dai deviazionisti "di sinistra" nelle questioni politiche, militari e organizzative nel periodo che va dalla quarta sessione del Comitato centrale (quarta dopo il sesto Congresso), tenutasi nel gennaio del 1931, fino alla riunione allargata dell'Ufficio politico del Comitato centrale del Partito comunista cinese (conferenza di Tsunyi), tenutasi nel gennaio del 1935. Questi errori arrecarono un danno notevole al nostro partito e alla rivoluzione cinese.

Al fine di trarre insegnamento dalla storia della rivoluzione cinese, al fine, come si dice, di "esaminare il passato per trarne insegnamento per il futuro", di "curare la malattia per salvare il malato", al fine cioè di unire tutto il partito, sulla base dell'ideologia marxista-leninista, in una famiglia compatta, temprata come l'acciaio nella lotta per la vittoria finale nella guerra antigiapponese e per la completa liberazione del popolo cinese, la settima sessione plenaria allargata del sesto Comitato centrale del Partito comunista cinese (settima dopo il sesto Congresso) ritiene utile e necessario trarre conclusioni ufficiali su alcune questioni della storia del nostro partito nei dieci anni suddetti e particolarmente sulle questioni della linea

seguita dal Comitato centrale nel periodo che va dalla quarta sessione del sesto Comitato centrale (quarta dopo il sesto Congresso) fino alla conferenza di Tsunyi.

Dopo la sconfitta della rivoluzione nel 1927 si manifestarono nel nostro partito le deviazioni “di sinistra” e di destra.

Il gruppetto dei capitolazionisti del periodo della grande rivoluzione, rappresentato da Chen Tu-hsiu, persa ogni fiducia nelle prospettive della rivoluzione, si trasformò a poco a poco in un gruppo di liquidatori. I capitolazionisti, adottando una posizione reazionaria, trotskista, ritenevano che dopo la rivoluzione del 1927 la borghesia cinese avesse già conquistato la vittoria sull'imperialismo e sulle forze feudali e avesse consolidato il suo dominio sul popolo, che nella società cinese prevalesse già il capitalismo e che esso si sarebbe sviluppato pacificamente. Partendo da questo presupposto essi affermavano categoricamente che la rivoluzione democratico-borghese era già stata condotta a termine in Cina e che al proletariato cinese non rimaneva che aspettare il giorno in cui si potesse cominciare la “rivoluzione socialista”, limitandosi nel frattempo al cosiddetto movimento legale, la cui parola d'ordine centrale doveva essere la convocazione dell'assemblea nazionale. Essi erano per la liquidazione del movimento rivoluzionario, ragione per cui lottavano contro tutte le azioni rivoluzionarie organizzate dal partito e condannavano il movimento di fondazione dell'Esercito rosso, sviluppatosi in quel periodo, come un “movimento di sbandati”. Essi non soltanto non volevano ascoltare l'opinione del partito e rinunciare alle loro opinioni opportuniste e liquidatrici antipartito, ma si allearono con i trotskisti reazionari e crearono il loro gruppo antipartito, cosicché il partito non potè fare a meno di espellerli dalle sue file. Successivamente essi scivolarono nel campo della controrivoluzione.

D'altro canto si manifestava nel partito un'impazienza rivoluzionaria piccolo-borghese, sempre più alimentata dall'odio verso la politica di sanguinose repressioni seguita dal Kuomintang e dallo sdegno contro la capitolazione di Chen Tu-hsiu. Questa impazienza rivoluzionaria contribuì a far sorgere rapidamente la tendenza “di sinistra” nel partito. Questo stato d'animo “di sinistra” si era già manifestato nella sessione straordinaria del Comitato centrale del partito il 7 agosto del 1927 (“sessione del 7 agosto”). La “sessione del 7 agosto” ha i suoi titoli di merito nella storia del partito. In un momento critico della rivoluzione cinese essa corresse e pose fine risolutamente alla linea seguita dal capitolazionista Chen Tu-hsiu, tracciò l'indirizzo generale della rivoluzione agraria e della resistenza armata alla politica delle repressioni sanguinose attuata dai reazionari del Kuomintang, chiamò il partito e le masse popolari a continuare la lotta rivoluzionaria. Tutto questo era giusto ed è l'aspetto essenziale della “sessione del 7 agosto”. Senonché la “sessione del 7 agosto”, lottando contro gli errori di destra, aprì in pari tempo la strada agli errori “di sinistra”. In campo politico ciò si espresse nell'incomprensione del fatto che allora occorreva, tenendo conto delle differenti situazioni locali, organizzare una giusta controffensiva o organizzare le necessarie

ritirate tattiche per mantenere, secondo un piano prestabilito, le posizioni della rivoluzione e accumulare le forze. Invece la sessione tollerò l'esistenza e favorì lo sviluppo di tendenze avventuriste e autoritarie (che si manifestavano anzitutto nel costringere gli operai a scioperare). In campo organizzativo la "sessione del 7 agosto" segnò l'inizio di metodi settari e di esagerazioni nella lotta all'interno del partito. La seduta mise in rilievo eccessivamente e a sproposito l'importanza dell'origine operaia dei quadri dirigenti del partito e fece sorgere nel partito l'ultrademocraticismo in misura abbastanza seria. Questi stati d'animo "di sinistra" continuarono a guadagnare terreno anche dopo la riunione del 7 agosto e, al momento della sessione allargata del Comitato centrale tenutasi nel novembre del 1927, essi avevano assunto l'aspetto di una linea "di sinistra" e putschista (cioè avventurista). Così per la prima volta la linea deviazionista "di sinistra" ebbe il sopravvento negli organi dirigenti centrali del partito. I putschisti ritenevano allora che la rivoluzione cinese avesse il carattere della cosiddetta "rivoluzione permanente" (essi confondevano la rivoluzione democratica con la rivoluzione socialista), che la situazione rivoluzionaria in Cina si trovasse in "ascesa permanente" (essi non solo persistevano nel non occuparsi di organizzare la ritirata secondo un piano prestabilito ma, al contrario, non tenendo conto della potenza del nemico e dello stato d'animo delle masse dopo la sconfitta della rivoluzione, cominciarono, dando ordini a un piccolo gruppo di comunisti e a gruppi della popolazione scarsamente numerosi, a organizzare insurrezioni armate locali che non avevano alcuna possibilità di successo). Accanto a questo avventurismo politico, nella vita organizzata del partito si sviluppò anche una politica di attacchi settari. Siccome però questa linea errata suscitò sin dall'inizio giuste critiche e obiezioni da parte del compagno Mao Tse-tung e di molti compagni che lavoravano nelle zone bianche<sup>6</sup> e nel lavoro pratico arrecò un danno considerevole, all'inizio del 1928 la sua applicazione cessò in molte zone. Nell'aprile dello stesso anno poi (cioè meno di sei mesi dopo che si cominciò ad applicarla), l'attuazione di questa linea politica deviazionista nel lavoro pratico cessò fundamentalmente in tutta la Cina.

La linea politica adottata dal sesto Congresso del Partito comunista cinese, tenutosi nel luglio del 1928, era fundamentalmente giusta. Il congresso indicò giustamente che la società cinese è una società semicoloniale e semif feudale e che nessuna delle contraddizioni fondamentali che avevano dato origine alla rivoluzione cinese contemporanea era stata risolta. Per questa ragione il congresso constatò che, nella fase attuale, la rivoluzione cinese rimaneva una rivoluzione democratico-borghese e pubblicò un programma della rivoluzione democratica in dieci punti<sup>7</sup>. Il congresso affermò giustamente che la situazione politica di allora era caratteristica di un periodo tra due momenti di ascesa rivoluzionaria e indicò che la rivoluzione si sviluppa in modo disuguale e che il compito fondamentale del partito in quel periodo non era di passare all'offensiva, né di organizzare insurrezioni, bensì di conquistare le masse. Il congresso lottò su due fronti: esso condannò sia il chentuhsiuismo di destra sia l'avventurismo "di sinistra",

sottolineò in modo particolare che il putschismo, l'avventurismo militare e l'autoritarismo che portano il partito a staccarsi dalle masse, erano il pericolo principale per il partito. Tutte queste decisioni erano assolutamente necessarie. D'altra parte nei lavori del sesto Congresso vi furono anche deficienze ed errori. Il congresso non diede una valutazione giusta della duplice natura degli strati intermedi e delle contraddizioni interne in seno alle forze reazionarie e non tracciò una giusta politica nei confronti degli uni e delle altre, non prestò la dovuta attenzione al fatto che dopo la sconfitta della grande rivoluzione il partito doveva effettuare una ritirata tattica in modo organizzato, non comprese tutta l'importanza delle basi d'appoggio nelle campagne, né che la rivoluzione democratica avrebbe avuto un carattere prolungato. Sebbene, a causa di queste deficienze e di questi errori, le idee deviazioniste "di sinistra" manifestatesi dopo la "sessione del 7 agosto" non potessero essere completamente sradicate e fossero successivamente ingrandite e sensibilmente aggravate dalla nuova deviazione "di sinistra", nondimeno esse non arrivano a offuscare la fondamentale correttezza del sesto Congresso.

Dopo questo congresso, per un certo periodo, il lavoro del partito ha riportato dei successi. In quel periodo il compagno Mao Tse-tung non soltanto sviluppò nella pratica gli aspetti corretti della linea del sesto Congresso e risolse in modo giusto molte questioni che o non erano state risolte durante il congresso o vi erano state risolte in modo errato, ma dette in modo più concreto e più completo sul piano teorico basi scientifiche marxiste-leniniste all'orientamento della rivoluzione cinese. Sotto la sua direzione e influenza il movimento di fondazione dell'Esercito rosso divenne a poco a poco un importante fattore politico nella vita del paese. In una certa misura furono anche ricostituite le organizzazioni di partito e ripreso il lavoro di partito nelle zone bianche.

Tuttavia nel periodo che va dalla seconda metà del 1929 alla prima metà del 1930 alcune idee e politiche deviazioniste "di sinistra", ancora esistenti nel partito, ebbero di nuovo un certo sviluppo. Quando la situazione cambiò in senso favorevole per la rivoluzione, esse si svilupparono dando vita alla seconda linea deviazionista "di sinistra". Sotto l'influsso della situazione creatasi nel paese dopo lo scoppio, avvenuto nel maggio del 1930, della guerra tra Chiang Kai-shek e Yen Hsi-shan<sup>8</sup>, l'Ufficio politico del Comitato centrale diretto dal compagno Li Li-san adottò l'11 giugno del 1930 una risoluzione "di sinistra" "sulla nuova ascesa rivoluzionaria e sulla necessità di conquistare la vittoria della rivoluzione dapprima in una o in alcune province". Ciò portò nuovamente al predominio della linea deviazionista "di sinistra" negli organi dirigenti centrali del partito. Le cause che generarono questa linea errata (linea lilisanista) sono le seguenti: il compagno Li Li-san e altri non ammettevano che per fare la rivoluzione occorre effettuare un'esauriente preparazione delle forze rivoluzionarie organizzate e ritenevano invece che "le masse vogliono fare grandi e non piccole cose"; come conseguenza supponevano che le guerre a ripetizione che allora scoppiavano tra i signori della guerra, lo sviluppo iniziale del movimento di fondazione dell'Esercito rosso,

nonché i primi successi conseguiti nella ripresa della nostra attività nelle zone bianche avessero già preparato le condizioni per queste grandi cose (insurrezioni armate) in tutta la Cina. Essi non comprendevano che lo sviluppo della rivoluzione cinese era inuguale e invece ritenevano che la crisi rivoluzionaria maturasse con lo stesso ritmo in tutte le zone della Cina, che occorresse preparare immediatamente l'insurrezione in tutta la Cina e cominciare queste insurrezioni anzitutto nelle città principali allo scopo di farne i centri per l'ascesa rivoluzionaria di tutto il paese. Essi affermavano poi calunniosamente che l'opinione del compagno Mao Tse-tung, secondo la quale era necessario per un lungo periodo rivolgere gli sforzi principali alla creazione di basi d'appoggio nelle campagne, accerchiare le città partendo dalle campagne e, poggiando su queste basi, favorire l'ascesa rivoluzionaria in tutto il paese, era "assolutamente errata", era una manifestazione di campanilismo e di conservatorismo propri della coscienza contadina. Inoltre il compagno Li Li-san e i suoi sostenitori non riconoscevano il carattere inuguale dello sviluppo della rivoluzione mondiale, ma ritenevano che uno scoppio generale rivoluzionario in Cina avrebbe portato necessariamente a uno scoppio generale rivoluzionario in tutto il mondo e che alla rivoluzione cinese, a sua volta, potesse arridere il successo soltanto nel caso di uno scoppio rivoluzionario generale in tutto il mondo. Essi non riconoscevano che la rivoluzione democratico-borghese sarebbe durata in Cina per lungo tempo, ma ritenevano che la conquista della vittoria della rivoluzione dapprima in una o in alcune province avrebbe segnato l'inizio del passaggio alla rivoluzione socialista. Per tutti questi motivi essi avevano appunto elaborato una serie di direttive politiche inattuali, "di sinistra". Partendo da queste loro opinioni errate, i dirigenti della corrente lilisanista tracciarono un piano avventurista per organizzare insurrezioni armate nelle principali città del paese e per concentrare le forze dell'Esercito rosso da tutte le parti della Cina per l'offensiva contro le città. Quindi essi unificarono gli organi dirigenti del partito, dei sindacati e della gioventù comunista in tutte le istanze, trasformandoli in comitati d'azione con il compito di preparare le insurrezioni armate e, con ciò stesso, paralizzarono tutto il lavoro corrente degli organi suddetti. Durante l'elaborazione e l'attuazione di queste decisioni errate il compagno Li Li-san respinse la giusta critica e le proposte di molti altri compagni e lottò con particolare ostinazione contro la cosiddetta "deviazione di destra" nel partito. Sotto la parola d'ordine della lotta contro la "deviazione di destra", egli cominciò ad attuare una politica di discriminazione nei confronti dei quadri di partito che non accettavano la sua linea politica, per cui nel partito si sviluppò nuovamente il settarismo. In tal modo la linea di Li Li-san si delineò con maggiore precisione della prima linea deviazionista "di sinistra".

Tuttavia anche la linea di Li Li-san dominò nel partito per pochissimo tempo (meno di quattro mesi). Ovunque essa fu tradotta in pratica le organizzazioni di partito e le forze rivoluzionarie subirono perdite; ragion per cui una larga parte dei quadri e della base del partito chiesero la correzione di questa linea. In particolare il compagno Mao Tse-tung non solo non appoggiò mai la linea di Li

Li-san, ma corresse con grande pazienza gli errori “di sinistra” che si verificarono nelle unità del 1° fronte dell'Esercito rosso<sup>9</sup>, sicché le unità dell'Esercito rosso che operavano sul territorio della base rivoluzionaria d'appoggio nella provincia del Kiangsi non solo non subirono in quel periodo nessun rovescio ma al contrario, sfruttando la situazione favorevole creatasi allora in seguito alla guerra tra Chiang Kai-shek da un lato e Feng Yu-hsiang e Yen Hsi-shan dall'altro, riportarono nuovi successi e respinsero vittoriosamente la prima campagna di “accerchiamento e annientamento” del nemico, che ebbe luogo alla fine del 1930 e all'inizio del 1931. Anche le unità dell'Esercito rosso che operavano nei territori delle altre basi rivoluzionarie, a esclusione di alcune zone, conseguirono risultati sostanzialmente analoghi. Molti compagni che svolgevano un lavoro pratico nelle zone bianche cominciarono anch'essi a prendere posizione contro la linea di Li Li-san attraverso le loro organizzazioni di partito.

La terza sessione plenaria del Comitato centrale del partito (terza dopo il sesto Congresso), tenutasi nel settembre del 1930, nonché l'attività svolta dal Comitato centrale dopo la sessione ebbero una funzione positiva per far cessare l'attuazione della linea di Li Li-san. Sebbene i documenti della terza sessione fossero ancora permeati da uno spirito di conciliazione e di compromesso con la linea di Li Li-san (per esempio, si negava che si trattava di un errore di linea e si riconoscevano soltanto gli “errori tattici”, ecc.), sebbene la terza sessione continuasse negli errori settari sul piano organizzativo, nondimeno, correggendo la valutazione ultrasinistra di Li Li-san della situazione rivoluzionaria in Cina, annullando il piano per l'organizzazione dell'insurrezione generale in Cina e per concentrare le forze dell'Esercito rosso nell'attacco alle grandi città e ripristinando l'autonomia organizzativa e il lavoro normale delle organizzazioni del partito, della gioventù comunista e dei sindacati, essa pose effettivamente fine agli errori fondamentali che caratterizzavano la linea di Li Li-san. Lo stesso compagno Li Li-san riconobbe in quella sessione gli errori che gli furono indicati, dopodiché si ritirò dalla direzione del Comitato centrale del partito. Dopo la terza sessione, il Comitato centrale del Partito comunista cinese, in una risoluzione supplementare adottata nel novembre del 1930 e nella circolare n. 96 del dicembre dello stesso anno, indicò in modo ancora più preciso la linea errata del compagno Li Li-san e di altri compagni e gli errori di carattere conciliatorio commessi dalla terza sessione. È anche vero però che né la terza sessione né, dopo di essa, il Comitato centrale fecero luce fino in fondo sulla natura ideologica della linea di Li Li-san per correggerla, per cui nel partito continuarono a prosperare alcune idee e posizioni politiche deviazioniste “di sinistra”, che esistevano sin dal periodo della “sessione del 7 agosto” del 1927 e particolarmente dal 1929.

Comunque sia, poiché il Comitato centrale nella terza sessione e nel corso del suo ulteriore lavoro dopo la sessione prese una serie di misure per porre fine all'attuazione della linea di Li Li-san, tutti i membri del partito dovevano in base a queste misure continuare i loro sforzi per combattere sino in fondo gli errori della linea deviazionista “di sinistra”. Senonché in quello stesso momento un gruppo di

compagni capeggiato dal compagno Chen Shao-yu (Wang Ming), i quali non avevano esperienza di lotta rivoluzionaria pratica e commettevano errori “di sinistra” di carattere dogmatico, sotto la bandiera della “lotta contro la linea lilisanista e della lotta contro la linea conciliatrice”, prese posizione contro il Comitato centrale dopo la terza sessione, con una posizione ancora più settaria di quella dei seguaci della linea lilisanista. La loro lotta non si prefiggeva di aiutare il Comitato centrale a fare i conti sino in fondo con le radici ideologiche della linea lilisanista e alcune idee e politiche deviazioniste “di sinistra” non ancora superate ed esistenti nel partito a partire dalla “sessione del 7 agosto” e particolarmente dal 1929. Nell’opuscolo del compagno Chen Shao-yu allora pubblicato *Due linee (La lotta per l’ulteriore bolscevizzazione del Partito comunista cinese)* fu proposto praticamente un nuovo programma politico che in forme diverse restaurava, continuava o sviluppava la linea lilisanista e altre idee e politiche deviazioniste “di sinistra”. In tal modo le idee deviazioniste “di sinistra” ebbero nel partito un ulteriore sviluppo sotto la forma di un nuova linea deviazionista “di sinistra”.

Sebbene i partigiani della nuova linea deviazionista “di sinistra” capeggiati dal compagno Chen Shao-yu criticassero anch’essi gli errori della terza sessione del Comitato centrale, tuttavia la loro linea era caratterizzata principalmente dal fatto che essi criticavano la linea lilisanista come una linea “di destra”. Essi accusavano la terza sessione del Comitato centrale di “non aver affatto individuato e condannato la teoria e la pratica della linea lilisanista” e di non aver indicato con la circolare n. 96 che “oggi il pericolo principale nel partito è ancora la deviazione di destra”. Riferendosi al carattere della società cinese e ai rapporti di classe esistenti in Cina, i partigiani della nuova linea deviazionista “di sinistra” sopravvalutavano il peso specifico del capitalismo nell’economia della Cina, sopravvalutavano l’importanza della lotta contro la borghesia e i contadini ricchi e l’importanza dei cosiddetti “elementi della rivoluzione socialista” nell’attuale fase della rivoluzione cinese, negavano l’esistenza di un campo intermedio o di una terza forza. Sulla situazione rivoluzionaria e i compiti del partito, essi continuavano a sottolineare eccessivamente l’esistenza di “un’alta marea rivoluzionaria” in tutta la Cina e la “linea offensiva” del partito su scala nazionale e ritenevano che la cosiddetta situazione immediatamente rivoluzionaria si sarebbe presto estesa a una o a più province importanti comprendenti le città chiave. Partendo dalle loro opinioni “di sinistra”, essi facevano affermazioni calunniose, secondo le quali in quel momento non vi sarebbero stati ancora in Cina un “autentico” Esercito rosso e “autentici” governi dei soviet dei deputati degli operai, dei contadini e dei soldati e sottolineavano con particolare insistenza che il pericolo fondamentale nel partito sarebbe stato allora quello che essi chiamavano “l’opportunismo di destra”, “l’opportunismo nel lavoro pratico” e “la linea dei contadini ricchi”. Nel campo organizzativo i rappresentanti di questa nuova linea deviazionista “di sinistra” violavano la disciplina, rifiutavano di svolgere il lavoro loro affidato e, raccogliendo attorno a sé una parte dei compagni, svolgevano un’azione settaria contro il Comitato centrale, invitavano a torto i membri del

partito a creare organi dirigenti centrali provvisori del partito, esigevano che si ricorresse ai “quadri di lotta”, che “appoggiavano attivamente e traducevano in realtà” la loro linea, per “riorganizzare e completare gli organi dirigenti in tutte le istanze”, ecc. Di conseguenza provocarono nel partito una crisi seria. Così, anche se i rappresentanti della nuova linea deviazionista “di sinistra” non insistettero per organizzare insurrezioni nelle città chiave, né, per un certo periodo, insistettero per raggruppare le forze dell'Esercito rosso al fine di iniziare un'offensiva contro le grandi città, nondimeno, quando si parla di questa linea nel suo insieme, va rilevato che essa, rispetto alla linea “di sinistra” di Li Li-san, veniva attuata in modo ancora più deciso, era più argomentata teoricamente e formulata con maggiore precisione.

Sotto le pressioni esercitate da ogni parte da questi dogmatici settari “di sinistra”, capeggiati dal compagno Chen Shao-yu e con il compromesso e l'appoggio di una parte dei membri del Comitato centrale che commisero errori di empirismo, nel gennaio del 1931 fu convocata la quarta sessione del sesto Comitato centrale. Questa sessione non ebbe nessuna funzione positiva costruttiva. Il risultato fu che la nuova linea deviazionista “di sinistra” fu approvata, riportò la vittoria negli organi centrali del partito e, in tal modo, per la terza volta nel periodo della Guerra agraria rivoluzionaria, dominò nel partito la linea “di sinistra”. La quarta sessione del Comitato centrale attuò immediatamente il programma sbagliato dei nuovi deviazionisti “di sinistra” in due rivendicazioni legate tra di loro: la lotta contro la cosiddetta “deviazione di destra” quale pericolo principale nel partito in quella fase e “la riorganizzazione e il completamento degli organi dirigenti in tutte le istanze”. Anche se formalmente la sessione si svolse sotto la bandiera della lotta contro la linea lilisanista e contro la conciliazione, in sostanza il suo programma politico fondamentale fu appunto quello della lotta contro la “deviazione di destra”. Sebbene questa sessione non analizzasse nelle sue risoluzioni in alcun modo la situazione politica e non definisse i compiti politici concreti del partito, ma si limitasse a fare una generica opposizione nei confronti della “deviazione di destra” e dell'opportunismo nel lavoro pratico, pure essa approvò di fatto l'opuscolo del compagno Chen Shao-yu *Due linee (La lotta per l'ulteriore bolscevizzazione del Partito comunista cinese)*, che esprimeva le idee dei nuovi deviazionisti “di sinistra”. Taluni, a quel tempo e poi per oltre dieci anni, considerarono questo opuscolo come un documento che fungeva da “programma giusto”. Fondamentalmente invece questo opuscolo, come si è detto sopra, costituiva un programma generale opportunistico “di sinistra”, assolutamente erroneo, per combattere la “deviazione di destra”. Sulla base di questo programma il Comitato centrale nella sua quarta sessione e nella sua attività ulteriore, da un lato promosse al lavoro direttivo nel Comitato centrale una serie di compagni dogmatici e settari “di sinistra” e, dall'altro, prese sanzioni troppo severe contro i membri del partito che applicavano la linea errata lilisanista; colpì ingiustamente i membri del partito che commettevano i cosiddetti “errori di conciliazione” e a capo dei quali stava il compagno Tsu Tsiu-bo<sup>10</sup>. Successivamente, dopo la fine

della quarta sessione, il Comitato centrale si scagliò ingiustamente contro la maggioranza assoluta dei cosiddetti “deviazionisti di destra”. Di fatto, questa “deviazione di destra” fu allora essenzialmente inventata dai settari che si batterono, alla quarta sessione del Comitato centrale, sotto la bandiera della “lotta contro la deviazione di destra”. Tra i cosiddetti “deviazionisti di destra” fu successivamente scoperto un gruppo insignificante di scissionisti con a capo Lo Chang-lung, i quali divennero effettivamente dei deviazionisti di destra, scivolarono nel campo della controrivoluzione e furono cacciati per sempre dal partito. Contro costoro occorreva indubbiamente condurre una lotta decisa e la creazione da parte loro di una seconda organizzazione di partito e la loro insistenza a conservarla erano, dal punto di vista della disciplina di partito, assolutamente intollerabili. Quanto ai compagni Lin Yu-nan<sup>11</sup>, Li Chu-chi<sup>12</sup>, Ho Meng-hsiung<sup>13</sup> e a un'altra ventina di quadri dirigenti responsabili del partito, essi fecero moltissime cose utili per il partito e per il popolo ed erano strettamente legati alle masse. Poco dopo la quarta sessione del Comitato centrale essi furono catturati dai nemici, dettero prova di valore e di fermezza e morirono da eroi. Il compagno Tsu Tsiubo, accusato di “errori di conciliatorismo” era allora uno dei dirigenti più autorevoli del partito; egli, anche dopo essere stato attaccato, continuò a svolgere un grande e utile lavoro (principalmente sul fronte culturale) e nel giugno del 1935 anch'egli morì da eroe per mano degli aguzzini del Kuomintang. L'eroico spirito proletario di tutti questi compagni merita di essere ricordato in eterno. La “riorganizzazione degli organi centrali” effettuata dalla quarta sessione del Comitato centrale fu estesa anche alle organizzazioni locali in tutti i territori delle basi d'appoggio rivoluzionarie e nelle zone bianche. Il Comitato centrale uscito dalla quarta sessione operò in modo ancora più energico e sistematico del Comitato centrale uscito dalla terza sessione nell'inviare in tutto il paese i suoi rappresentanti, le sue rappresentanze o nuovi quadri dirigenti, per condurre fino in fondo la sua “lotta contro la deviazione di destra”.

La decisione del Comitato centrale pubblicata il 9 maggio del 1931, poco dopo la quarta sessione, dimostrò che la nuova linea deviazionista “di sinistra” veniva già applicata concretamente e sviluppata nel lavoro pratico. Successivamente si verificarono in Cina, uno dopo l'altro, importanti avvenimenti. L'Esercito rosso della zona sovietica centrale nella provincia del Kiangsi, grazie alla giusta direzione assicurata dal compagno Mao Tse-tung e agli intensi sforzi di tutti i membri del partito, prima che il Comitato centrale uscito dalla quarta sessione avesse avuto il tempo di attuare a fondo la sua linea errata, riportò grandissime vittorie sbaragliando la seconda e la terza campagna di “accerchiamento e annientamento” del nemico. Le altre basi rivoluzionarie e le altre formazioni dell'Esercito rosso riportarono anch'esse nella loro maggioranza, in quello stesso periodo e nelle stesse circostanze, numerose vittorie e si svilupparono notevolmente. D'altra parte, l'offensiva iniziata il 18 settembre del 1931 dagli imperialisti giapponesi contro la Cina determinò una nuova ascesa del movimento nazionale e democratico in tutto il paese. Il nuovo Comitato centrale dette sin dall'inizio una

valutazione completamente errata della situazione creatasi in seguito a questi avvenimenti. Esso sopravvalutò l'ampiezza della crisi del regime del Kuomintang e lo sviluppo delle forze rivoluzionarie nel paese, trascurò il fatto che la contraddizione nazionale tra la Cina e il Giappone si andava facendo più acuta dopo il 18 settembre del 1931 e trascurò le rivendicazioni democratiche e antigiapponesi degli strati intermedi. Il nuovo Comitato centrale affermava ostinatamente che il Giappone imperialista e gli altri paesi imperialisti avrebbero condotto un'offensiva congiunta contro l'Unione Sovietica, che gli imperialisti dei vari paesi e tutti i gruppi controrivoluzionari e persino intermedi della Cina avrebbero cominciato un'offensiva comune contro la rivoluzione cinese e che i gruppi intermedi erano i più pericolosi "nemici della rivoluzione cinese". Partendo da questi presupposti il nuovo Comitato centrale continuava a insistere sul fatto che occorreva abbattere tutti e affermava: "La questione principale della situazione politica in Cina è la lotta a fondo, per la vita o la morte, tra la controrivoluzione e la rivoluzione". Inoltre il nuovo Comitato centrale prese ancora una volta una serie di posizioni avventuriste che prevedevano la conquista delle città chiave da parte delle forze dell'Esercito rosso al fine di ottenere la vittoria dapprima in una o in alcune province, nonché l'armamento generale degli operai e dei contadini delle zone bianche, l'organizzazione di scioperi generali in tutte le fabbriche, ecc. Questi errori trovarono prima di tutto la loro espressione nella *Risoluzione sui compiti inderogabili derivati dalla disfatta della terza "spedizione" del nemico ad opera dell'Esercito rosso operaio e contadino e alla graduale maturazione della crisi rivoluzionaria*, risoluzione adottata dal Comitato centrale il 20 settembre del 1931. Essi furono ribaditi e sviluppati nei documenti elaborati più tardi dal Comitato centrale provvisorio o sotto la sua direzione, come la *Risoluzione sulla questione relativa alla conquista della Mancuria da parte dell'imperialismo giapponese* (22 settembre 1931), la *Risoluzione sul conseguimento della vittoria della rivoluzione dapprima in una o in alcune province* (9 gennaio 1932), la *Risoluzione sugli "incidenti del 28 gennaio"* (26 febbraio 1932), *Le esitazioni opportuniste nelle file del Partito comunista cinese sulla questione relativa al conseguimento della vittoria della rivoluzione dapprima in una o in alcune province* (4 aprile 1932), la *Risoluzione dell'Ufficio del Comitato centrale del Partito comunista cinese della regione centrale sulla direzione e la partecipazione alla settimana di lotta contro l'offensiva imperialista antisovietica, contro la divisione della Cina tra gli imperialisti e per l'estensione della guerra nazionale rivoluzionaria* (11 maggio 1932), *L'incalzare della crisi rivoluzionaria e i compiti delle organizzazioni di partito nella Cina settentrionale* (24 giugno 1932).

Il periodo che va dalla creazione del Comitato centrale provvisorio con a capo il compagno Chin Pang-hsien (Po Ku)<sup>14</sup>, nel settembre del 1931, alla conferenza di Tsunyi nel gennaio del 1935 fu un periodo di ulteriore sviluppo della terza linea deviazionista "di sinistra". In questo periodo, all'inizio del 1933, in seguito al fatto che era stato arrecato un forte danno al lavoro nelle zone bianche come

conseguenza della direzione della linea sbagliata, il Comitato centrale provvisorio si trasferì nel territorio della base d'appoggio esistente nel sud della provincia del Kiangsi e ciò gli permise di continuare con ostinazione ancora maggiore ad attuare questa linea sbagliata nel territorio di questa base d'appoggio nonché nelle basi vicine. La giusta linea seguita nel passato nelle basi d'appoggio nel sud della provincia del Kiangsi e nell'ovest della provincia del Fukien era già stata condannata dalla conferenza di partito della base d'appoggio del Kiangsi meridionale nel novembre del 1931 e dalla sessione di Ningtu del Comitato centrale nell'agosto del 1932, dove, sulla base dell'errato programma di "lotta contro la deviazione di destra" e di "riorganizzazione degli organi dirigenti in tutte le istanze", adottato alla quarta sessione del Comitato centrale, essa era stata definita "linea dei contadini ricchi" e "linea estremamente errata e prettamente opportunistica di destra", mentre la direzione di partito e il comando militare che attuavano la linea giusta erano stati rimossi. Tuttavia, grazie alla grande influenza delle giuste posizioni strategiche del compagno Mao Tse-tung nelle unità dell'Esercito rosso, le azioni militari per respingere la quarta campagna di "accerchiamento e annientamento" del nemico nella primavera del 1933, quando l'attuazione della linea nefasta del Comitato centrale provvisorio non si era ancora sviluppata in pieno nell'Esercito rosso, riportarono la vittoria. Ma in seguito, nel corso delle operazioni militari per respingere la quinta campagna di "accerchiamento e annientamento" del nemico iniziata alla fine del 1933, si affermò una nuova, errata linea strategica. Gli errori "di sinistra" si manifestarono appieno in molte prese di posizione politiche, in particolare a proposito degli avvenimenti nel Fukien<sup>15</sup>.

La quinta sessione del Comitato centrale eletto al sesto Congresso, indetta nel gennaio del 1934 su iniziativa del Comitato centrale provvisorio, segnò il punto culminante di sviluppo della terza linea deviazionista "di sinistra". La quinta sessione, malgrado i rovesci subiti dal movimento rivoluzionario cinese e dal movimento democratico popolare antigiapponese sviluppatosi nelle zone dominate dal Kuomintang dopo gli "avvenimenti del 18 settembre" e gli "avvenimenti del 28 gennaio", rovesci determinati dall'attuazione della linea "di sinistra", affermò ciecamente che "la crisi rivoluzionaria in Cina è già entrata in una fase nuova, di inasprimento", che "in Cina esiste già oggi una situazione rivoluzionaria"; affermò che la lotta contro la quinta campagna di "accerchiamento e annientamento" era appunto "la lotta per la vittoria completa della rivoluzione cinese" e che questa lotta avrebbe deciso definitivamente per la Cina "quale via avrebbe avuto il sopravvento: la via della rivoluzione o la via del colonialismo". La sessione fece sua di nuovo la posizione di Li Li-san secondo la quale "quando avremo esteso la rivoluzione democratica degli operai e dei contadini alle parti più importanti della Cina, la rivoluzione socialista diventerà il compito fondamentale del Partito comunista cinese e solo su questa base la Cina potrà unirsi e il popolo cinese potrà raggiungere la liberazione nazionale", ecc. Sotto le parole d'ordine della "lotta contro l'opportunismo di destra come pericolo principale", della "lotta contro gli atteggiamenti conciliatori nei confronti dell'opportunismo di destra", della "lotta contro il sabotaggio subdolo della linea

del partito nel lavoro pratico”, ecc., la sessione sviluppò ancor più la lotta caratterizzata dall'applicazione di metodi e di sistemi estremisti e settari e continuò la politica di liquidazione dei quadri.

La conseguenza più perniciosa dell'applicazione della terza linea deviazionista “di sinistra” nei territori delle basi d'appoggio rivoluzionarie fu la sconfitta subita nelle operazioni militari per respingere la quinta campagna di “accerchiamento e annientamento” nella zona in cui si trovava il Comitato centrale e il ritiro delle forze principali dell'Esercito rosso da questa zona. Gli esponenti della linea deviazionista “di sinistra”, durante le operazioni militari, durante l'evacuazione del Kiangsi e durante la Lunga Marcia compirono un nuovo errore consistente nel fuggire dinanzi al nemico e ciò portò nuove perdite all'Esercito rosso. Nella stragrande maggioranza delle altre basi rivoluzionarie (regione Fukien-Chekiang-Kiangsi, regione dello Hupeh-Honan-Anhwei, regione dello Hunan-Hupeh-Kiangsi, regione dello Hunan-Kiangsi, regione a occidente delle province dello Hunan e dello Hupeh, regione Szechwan-Shensi) e sul vasto territorio delle zone bianche, il lavoro del partito, in seguito al predominio della linea “di sinistra”, stava facendo fallimento. La linea di Chang Kuo-tao che dominava nelle regioni dello Hupeh-Honan-Anhwei e Szechwan-Shensi si manifestò, oltre che nei soliti errori “di sinistra”, anche in un militarismo particolarmente grave e insieme nella tendenza alla fuga di fronte all'offensiva del nemico.

Questo era il contenuto fondamentale della nefasta terza linea deviazionista “di sinistra” che ha dominato nel partito e che era rappresentata da due compagni dogmatici: Chen Shao-yu e Chin Pang-hsien.

I compagni che commettevano errori dogmatici si ammantavano della veste di “teorici” del marxismo-leninismo e si valevano del prestigio che avevano acquistato, nelle questioni politiche e organizzative, alla quarta sessione del Comitato centrale del gennaio del 1931; essi fecero sì che la terza linea deviazionista “di sinistra” dominasse nel partito per quattro interi anni, assumendo la sua espressione più completa e più integrale nei campi ideologico, politico, militare e organizzativo, per cui essa ha esercitato l'influsso più profondo sul partito causando il danno più grave. Tuttavia i compagni che attuavano questa linea nefasta affermavano categoricamente che “il Partito comunista cinese si è ancora più bolscevizzato” e si presentavano rumorosamente come “bolscevichi al cento per cento” e, in piena contraddizione con i fatti, per un lungo periodo decantarono con tutte le forze “la giustezza” della linea direttiva del Comitato centrale dopo la quarta sessione e i suoi “meriti imperituri” e in tal modo falsificarono completamente la storia del partito.

Nel periodo in cui dominò la terza linea deviazionista “di sinistra”, i membri del partito che seguivano la linea giusta rappresentata dal compagno Mao Tse-tung ebbero una posizione diametralmente opposta a quella dei deviazionisti “di sinistra”. Essi non erano d'accordo con questa linea ed esigevano che fosse rettificata. Ma il Comitato centrale costituito dopo la quarta sessione, le sue rappresentanze e i suoi incaricati allontanavano questi compagni dalla direzione

quando essi applicavano la linea giusta. In seguito però al fatto che i partigiani della linea “di sinistra” registravano ininterrottamente un insuccesso dopo l'altro nell'attività pratica (e ciò si manifestava particolarmente nelle continue sconfitte subite nel respingere la quinta campagna di “accerchiamento e annientamento” lanciata contro la zona in cui era il Comitato centrale), il carattere nefasto di questa linea divenne evidente a un numero sempre maggiore di quadri dirigenti e di membri del partito, provocando dubbi e malcontento.

Dopo l'inizio della Lunga Marcia dell'Esercito rosso dalla zona in cui era il Comitato centrale, questi dubbi e questo malcontento si intensificarono e persino una parte dei compagni che prima avevano commesso errori “di sinistra” cominciò a ricredersi e a lottare contro questi errori. Così avvenne che le larghe masse dei quadri e dei membri di base del partito che lottavano contro la linea “di sinistra” si raccolsero attorno al compagno Mao Tse-tung: la conferenza allargata dell'Ufficio politico del Comitato centrale, convocata sotto la direzione del compagno Mao Tse-tung nel gennaio del 1935 nella città di Tsunyi, provincia del Kweichow, pose fine al dominio della linea “di sinistra” in seno al Comitato centrale del partito. Il partito fu salvato nel momento più critico.

Durante la conferenza di Tsunyi tutta l'attenzione fu concentrata sulla correzione degli errori nel campo militare e in quello organizzativo, che avevano allora un'importanza decisiva e questo fu perfettamente giusto. Durante questa riunione fu costituita una nuova direzione del Comitato centrale con a capo il compagno Mao Tse-tung. Nella vita del Partito comunista cinese ciò rappresentò una svolta di grandissima importanza storica. Appunto grazie a questa svolta il nostro partito si trovò in grado di poter condurre a termine vittoriosamente la Lunga Marcia nonostante le condizioni estremamente pericolose e difficili in cui essa si svolgeva, di conservare e temprare i quadri fondamentali del partito e dell'Esercito rosso, di superare con successo la linea sostenuta da Chang Kuo-tao, il quale insisteva nel propugnare la ritirata e la fuga dinanzi al nemico e aveva creato un suo secondo partito, di fare uscire le basi rivoluzionarie d'appoggio nel nord della provincia dello Shensi dalla crisi che esse attraversavano in seguito all'attuazione della linea deviazionista “di sinistra”<sup>16</sup>, di dirigere giustamente il “movimento patriottico del 9 dicembre”<sup>17</sup> per la salvezza della patria, di comporre in modo giusto l'Incidente di Sian nel 1936<sup>18</sup>, di costruire il fronte unito nazionale antigiapponese e di accelerare lo scatenamento della sacrosanta guerra contro gli invasori giapponesi.

Dopo la conferenza di Tsunyi la linea politica del Comitato centrale del Partito comunista cinese diretto dal compagno Mao Tse-tung fu completamente giusta. Gli errori “di sinistra” nel campo politico, militare e organizzativo furono a poco a poco superati. Il movimento per la rettifica dello stile di lavoro e il movimento per lo studio della storia del partito<sup>19</sup>, iniziati in tutto il partito nel 1942 sotto la direzione del compagno Mao Tse-tung e che si prefiggevano di lottare contro il soggettivismo, il settarismo e lo stile stereotipato nel partito, fecero sì che fossero corrette anche le radici ideologiche degli errori deviazionisti “di sinistra” e di destra che si erano

ripetutamente verificati nel partito. La stragrande maggioranza dei membri del partito che nel passato avevano commesso errori deviazionisti “di sinistra” e di destra, grazie a una lunga esperienza personale fecero grandi progressi e, con la loro attività, furono molto utili al partito e al popolo. Questi compagni si unirono a tutta la massa dei membri del partito sulla base di opinioni politiche comuni. La settima sessione allargata del Comitato centrale eletto al sesto Congresso constata con soddisfazione: il nostro partito, che ha conosciuto sia i successi sia gli insuccessi, sotto la direzione del compagno Mao Tse-tung ha finalmente raggiunto per la prima volta l'alto livello attuale di saldezza e di unità sul piano ideologico, politico, organizzativo e militare. Il nostro è oggi un partito che presto conquisterà la vittoria, un partito che nessuna forza riuscirà a sopraffare.

La settima sessione allargata del Comitato centrale ritiene che è opportuno rinviare a più tardi la conclusione su alcune questioni della storia del nostro partito nel periodo della guerra anti-giapponese, poiché questa guerra è ancora in corso.

Al fine di dare ai membri del partito la possibilità di comprendere più a fondo gli errori di tutte le linee deviazioniste “di sinistra” e particolarmente della terza e, con ciò stesso, di aiutarli a trarre insegnamenti dal passato e a evitare il ripetersi di analoghi errori nel lavoro futuro, occorre indicare quali erano le principali contrapposizioni tra queste deviazioni e la giusta linea del partito nel campo politico, militare, organizzativo e ideologico.

### *1. Nel campo politico.*

Come ha rilevato il compagno Stalin e come è stato analizzato in modo dettagliato dal compagno Mao Tse-tung, la Cina nella fase attuale del suo sviluppo è un paese semicoloniale e semif feudale (dopo gli “avvenimenti del 18 settembre” una parte del suo territorio è stata trasformata in colonia) in cui la rivoluzione, dopo la Prima guerra mondiale, è una rivoluzione nazionale e democratica che si svolge in un'epoca in cui il proletariato internazionale ha già conseguito la vittoria nell'Unione Sovietica e il proletariato cinese è diventato politicamente cosciente. Questo fatto determina il carattere della rivoluzione cinese nella fase attuale, il carattere cioè di rivoluzione antimperialista e antif feudale diretta dal proletariato e che ha gli operai e i contadini come forza fondamentale, con la partecipazione degli altri larghi strati della società. In altre parole la rivoluzione cinese è una rivoluzione di nuova democrazia, diversa sia dalle rivoluzioni democratiche di vecchio tipo sia dalla rivoluzione socialista. Ciò in virtù del fatto che nella Cina contemporanea, grande paese semicoloniale e semif feudale dominato da alcune forti potenze imperialiste, tra le quali esistono contraddizioni reciproche, nonché dalle forze feudali interne, lo sviluppo economico e politico è caratterizzato da un'estrema inuguaglianza e frammentarietà. Questo fatto a sua volta determina lo sviluppo estremamente inuguale della rivoluzione di nuova democrazia in Cina, per cui la rivoluzione cinese per giungere alla vittoria in tutto il paese deve inevitabilmente percorrere un lungo e tortuoso cammino di lotta.

Ma, in pari tempo, ciò dà anche la possibilità di utilizzare largamente, nel corso della lotta, le contraddizioni esistenti nel campo nemico, dà la possibilità in ampie zone, dove il dominio del nemico è relativamente debole, di creare prima e di mantenere poi basi d'appoggio rivoluzionarie armate.

Queste caratteristiche fondamentali e leggi fondamentali della rivoluzione cinese, confermate dalla pratica rivoluzionaria, non erano state comprese e venivano negate dagli esponenti di tutte le linee deviazioniste tanto di destra che “di sinistra” e particolarmente dai rappresentanti della terza linea deviazionista “di sinistra”. Per questo motivo, sul piano politico i deviazionisti “di sinistra” hanno commesso errori in tre questioni fondamentali.

In primo luogo, tutti i deviazionisti “di sinistra” sbagliavano nella questione dei compiti della rivoluzione e dei rapporti di classe nel paese.

Come già il compagno Stalin, anche il compagno Mao Tse-tung sin dal periodo della prima grande rivoluzione non soltanto indicò che il compito della rivoluzione cinese nella fase attuale era di lottare contro l'imperialismo e le forze feudali, ma sottolineò particolarmente che la lotta dei contadini per la terra rappresenta il contenuto fondamentale della lotta ant imperialista e antif feudale in Cina, che la rivoluzione democratico-borghese in Cina è, in sostanza, una rivoluzione contadina e che, pertanto, il compito fondamentale del proletariato cinese nella rivoluzione borghese è di guidare la lotta dei contadini. Nel periodo iniziale della Guerra rivoluzionaria agraria il compagno Mao Tse-tung affermò nuovamente che la Cina doveva ancora fare la rivoluzione democratico-borghese e che soltanto quando avesse superato questa fase si sarebbe potuto parlare di prospettive per il passaggio al socialismo. Egli affermò inoltre che in seguito alla sconfitta della rivoluzione nelle città, la rivoluzione agraria aveva assunto un'importanza ancora maggiore, che “nelle condizioni della Cina semicoloniale la lotta dei contadini può essere sconfitta soltanto se non è diretta dagli operai, ma la rivoluzione non sarà danneggiata se nella lotta le forze dei contadini superano quelle degli operai”. Il compagno Mao Tse-tung affermò che anche dopo il tradimento della causa della rivoluzione da parte della borghesia rimane una differenza tra la borghesia liberale e la borghesia dei *compradores* e che gli strati della popolazione che rivendicano la democrazia, e tanto più gli strati che vogliono che si lotti contro l'imperialismo, rimangono come prima estremamente larghi e che, pertanto, occorre trovare un atteggiamento giusto verso i vari strati intermedi, adoperandosi in ogni modo per allearsi con essi o per neutralizzarli. Quanto alla campagna, occorre avere un giusto atteggiamento verso i contadini medi e i contadini ricchi (“prendere da chi ha molto per dare a chi ha poco, prendere dal grasso per dare al magro”, ma in pari tempo seguire decisamente la linea dell'alleanza con i contadini medi, salvaguardare gli interessi dei contadini medi agiati, concedere determinate possibilità economiche ai contadini ricchi, mettere anche il comune proprietario terriero in condizioni di poter vivere).

Tutte queste sono le idee fondamentali della nuova democrazia, ma i deviazionisti “di sinistra” non comprendevano queste idee e lottavano contro di esse. Sebbene

molti compiti della rivoluzione posti dai rappresentanti di tutte le linee deviazioniste “di sinistra” avessero anch’essi un carattere democratico, tuttavia in pari tempo i deviazionisti cancellavano immancabilmente la differenza esistente tra la rivoluzione democratica e la rivoluzione socialista e, manifestando una fretta soggettivista, tendevano a superare i limiti della rivoluzione democratica. Essi inoltre invariabilmente sottovalutavano la funzione decisiva della lotta antifeudale dei contadini nella rivoluzione cinese, avanzavano invariabilmente l’esigenza di lottare contro la borghesia nel suo insieme e persino contro gli strati superiori della piccola borghesia. I rappresentanti della terza linea deviazionista “di sinistra” si spinsero persino più in là, identificando la lotta contro la borghesia con la lotta antimperialista e antifeudale, negando l’esistenza di un campo intermedio e di una terza forza e, in particolare, sottolineando la lotta contro i contadini ricchi. Quando, dopo gli “avvenimenti del 18 settembre”, nei rapporti di classe in Cina sopravvenne un cambiamento evidente e di grande portata, gli esponenti della terza linea deviazionista “di sinistra” non soltanto non notarono questo cambiamento, ma al contrario caratterizzarono come “i nemici più pericolosi” quei gruppi intermedi che erano in contraddizione con il regime reazionario del Kuomintang e svolgevano un’azione positiva in questo senso.

Va rilevato che gli esponenti della terza linea deviazionista “di sinistra” dirigevano anch’essi la lotta dei contadini per la divisione della terra e per la creazione degli organi del potere, dirigevano la resistenza armata contro gli attacchi del governo del Kuomintang; ma, sebbene essi formulassero questi compiti in modo giusto, tuttavia, in seguito alle loro opinioni “di sinistra” di cui si è parlato sopra, i rappresentanti di questa linea deviazionista temevano a torto di riconoscere che il movimento di fondazione dell’Esercito rosso era un movimento contadino guidato dal proletariato; lottavano a torto contro ciò che chiamavano “rivoluzionarismo tipicamente contadino”, “capitalismo contadino” e “linea dei contadini ricchi” e attuavano la loro cosiddetta “linea di classe”, che consisteva in una serie di politiche che andavano oltre i compiti della rivoluzione democratica. Per esempio, essi attuavano la politica di liquidazione dell’economia dei contadini ricchi e una serie di altre politiche “di sinistra” nelle questioni dell’economia e del lavoro. Nella questione del potere, essi erano favorevoli alla politica di impedire a tutti gli sfruttatori di partecipare agli organi del potere. Nel campo dell’istruzione pubblica essi ponevano l’accento sulla necessità di dare un’istruzione di contenuto comunista e seguivano una politica “di sinistra” nei confronti degli intellettuali. Per quel che riguarda il lavoro per disgregare l’esercito nemico, essi accettavano nelle nostre file soltanto i soldati del nemico e non gli ufficiali e inoltre praticavano una politica “di sinistra” nella questione della liquidazione degli elementi controrivoluzionari. Tutto ciò ebbe come conseguenza che i compiti che stavano di fronte alla rivoluzione venivano deformati e si isolavano le forze rivoluzionarie, per cui il movimento dell’Esercito rosso subiva rovesci.

Va anche rilevato che nelle zone dominate dal Kuomintang il nostro partito, dopo la sconfitta della rivoluzione del 1927, si pose sempre e decisamente alla testa del movimento nazionale e democratico del popolo, guidò la lotta economica degli operai e degli altri strati dei lavoratori nonché il movimento

rivoluzionario nel campo della cultura. Inoltre il nostro partito lottò contro la politica di tradimento degli interessi nazionali e di oppressione del popolo, perseguita dal governo del Kuomintang. Dopo gli “avvenimenti del 18 settembre” esso diresse l'esercito unificato anti-giapponese del nord-est, appoggiò le operazioni militari durante gli “avvenimenti del 28 gennaio”, aiutò le truppe dell'esercito unificato anti-giapponese nel nord della provincia del Chahar. Esso concluse con il governo popolare del Fukien un'alleanza allo scopo di respingere gli invasori giapponesi e di lottare per la democrazia, formulò le tre condizioni alle quali l'Esercito rosso era pronto a respingere l'invasore insieme alle truppe del Kuomintang<sup>20</sup> e le sei condizioni per la creazione, insieme con tutti gli strati del popolo, di un Comitato nazionale di difesa armata<sup>21</sup>. Il 1° agosto del 1935 il partito pubblicò l'*Appello a tutti i compatrioti per la resistenza al Giappone e la salvezza della patria*, che conteneva un invito a creare un governo di difesa nazionale, un esercito unico anti-giapponese, ecc. Anche tutto questo era giusto. Tuttavia, nel periodo in cui dominò la loro linea politica, tutti i deviazionisti “di sinistra”, e particolarmente gli esponenti della terza linea deviazionista “di sinistra”, furono incapaci, per gli errori contenuti nelle loro direttive, di risolvere giustamente i compiti che si ponevano allora, per cui il lavoro di partito nelle zone dominate dal Kuomintang non dava i frutti adeguati o si concludeva con una sconfitta. Naturalmente, per quanto concerne la necessità di respingere gli invasori giapponesi, allora non si poteva ancora prevedere che sarebbero sopravvenuti nella posizione del gruppo dominante principale del Kuomintang, che rappresentava gli interessi della parte fondamentale dei grandi proprietari terrieri e della grande borghesia, quei mutamenti che si verificarono dopo gli avvenimenti del 1935 nella Cina del nord e particolarmente dopo i fatti di Sian nel 1936. Tuttavia nella posizione degli strati intermedi e dei gruppi locali che rappresentavano gli interessi di una certa parte dei grandi proprietari terrieri e della grande borghesia, avvennero già allora dei mutamenti che li fecero diventare nostri alleati nella lotta contro gli invasori giapponesi. Questi mutamenti erano già stati capiti dalle larghe masse dei membri del partito e del popolo, ma i rappresentanti della terza deviazione “di sinistra” trascurarono questi mutamenti o li negarono dando vita a una grave politica di chiusura che li fece restare molto indietro rispetto alla vita politica del popolo cinese. Sostanzialmente la situazione d'isolamento e di ritardo generata da questa chiusura settaria non fu modificata prima della conferenza di Tsunyi.

In secondo luogo, tutti i deviazionisti “di sinistra” sbagliavano anche nella questione relativa alla guerra rivoluzionaria e alle basi d'appoggio rivoluzionarie.

Il compagno Stalin ha detto: “In Cina la rivoluzione armata lotta contro la controrivoluzione armata. Questa è una delle peculiarità e uno dei vantaggi della rivoluzione cinese”. Come il compagno Stalin, anche il compagno Mao Tse-tung, sin dal periodo iniziale della Guerra rivoluzionaria agraria, indicava giustamente che, essendo la Cina semicoloniale un paese grande e disunito, dove mancano la democrazia e l'industria, nella rivoluzione cinese la lotta armata è la forma principale di lotta e l'esercito, che è fundamentalmente costituito dai contadini,

è la forma principale di organizzazione. Il compagno Mao Tse-tung indicava anche che le vaste zone rurali dove vivono le larghe masse dei contadini sono importanti e necessari capisaldi della rivoluzione cinese (la campagna rivoluzionaria può accerchiare le città, le città rivoluzionarie non possono staccarsi dalla campagna); in Cina si può ed è necessario creare basi armate d'appoggio rivoluzionarie quali posizioni di partenza per la vittoria in tutto il paese (cioè per l'unificazione democratica di tutto il paese). Nel periodo della rivoluzione degli anni 1924-1927, grazie all'esistenza del governo di coalizione creato dal Kuomintang e dal Partito comunista cinese che allora collaboravano insieme, le basi d'appoggio avevano come centro alcune grandi città; tuttavia, persino allora fu necessario creare, sotto la direzione del proletariato, un esercito popolare costituito fundamentalmente dai contadini e risolvere la questione agraria nelle campagne al fine di rafforzare le fondamenta delle basi d'appoggio. Nel periodo della Guerra rivoluzionaria agraria, invece, in seguito al fatto che potenti forze della controrivoluzione si erano impadronite di tutte le città, si potevano creare, allargare e consolidare le basi d'appoggio soltanto nelle campagne (e non nelle grandi città) dove il potere della controrivoluzione era debole, fundamentalmente mediante la guerra partigiana contadina (e non mediante la guerra di posizione). Il compagno Mao Tse-tung affermava che in Cina le condizioni storiche dell'esistenza di queste basi armate della rivoluzione nelle zone rurali erano "un'economia agricola su basi locali (non abbiamo un'economia capitalista unica per tutto il paese)" e la "politica imperialista di smembramento e di sfruttamento della Cina mediante la divisione del paese in sfere d'influenza" e, come conseguenze di queste, la "prolungata discordia" e le "guerre nel campo del potere bianco". Egli indicava anche che l'importanza storica di tali basi d'appoggio per la rivoluzione cinese consisteva nel fatto che "soltanto così si può far sorgere nelle masse rivoluzionarie di tutto il paese quella fiducia che l'Unione Sovietica ispira a tutto il mondo. Soltanto così si possono mettere le classi dominanti di fronte a enormi difficoltà, si può far loro mancare il terreno sotto i piedi e affrettarne la disgregazione interna. Soltanto così è possibile creare di fatto un Esercito rosso che si trasformi nel più potente strumento della futura grande rivoluzione. In una parola, soltanto così è possibile affrettare l'avvento del periodo di ascesa rivoluzionaria". Alla base del lavoro tra le masse cittadine, come chiedeva il compagno Liu Shao-chi, che lavorava nelle zone bianche e che sosteneva la linea giusta, era necessario porre la difensiva (e non l'offensiva), l'utilizzo di tutte le possibilità legali per il lavoro (e non la rinuncia a utilizzarle), per dare la possibilità alle organizzazioni di partito di mettere profonde radici nelle masse, rimanere a lungo nell'illegalità, accumulare forze, essere sempre preparate a inviare una parte dei propri quadri nelle campagne per svilupparvi la lotta armata e, con ciò stesso, appoggiare la lotta nelle campagne e contribuire allo sviluppo della situazione rivoluzionaria. Per questo, finché tutta la situazione nel suo insieme non avesse garantito nuovamente le condizioni per la creazione del potere democratico nelle città, il lavoro nelle campagne doveva essere messo in primo piano nel movimento

rivoluzionario cinese e solo dopo doveva venire il lavoro nelle città. Successi della rivoluzione nelle campagne e impossibilità temporanea di riportare gli stessi successi nelle città, offensiva nelle campagne e, come regola, difensiva nelle città, o addirittura successi e offensiva in una località rurale e rovesci, ritirata, difensiva in un'altra: ecco il quadro complicato della lotta tra rivoluzione e controrivoluzione in Cina in quel periodo e la via da seguire per far in modo che la rivoluzione, nelle condizioni esistenti, passasse dalla sconfitta alla vittoria.

Senonché i rappresentanti di tutte le linee deviazioniste “di sinistra” non comprendevano le peculiarità della società cinese semicoloniale e semif feudale, non comprendevano che la rivoluzione democratico-borghese in Cina è, in sostanza, una rivoluzione contadina; non comprendevano che la rivoluzione cinese si sviluppa in modo inuguale, segue una via tortuosa e ha un carattere prolungato, pertanto sottovalutavano l'importanza della lotta armata e particolarmente l'importanza della guerra partigiana contadina e delle basi d'appoggio nelle campagne e conducevano, per usare le loro parole, la lotta contro “il principio del fucile” e “il campanilismo e il conservatorismo propri della mentalità contadina”. Essi sognavano invariabilmente che, malgrado le feroci repressioni del nemico, la lotta degli operai e degli altri lavoratori nelle città sarebbe divampata improvvisa, che si sarebbe riusciti a realizzare insurrezioni armate nelle più grandi città, che in questo modo sarebbe stata riportata “la vittoria dapprima in una o in alcune province”, che ciò avrebbe determinato, a quanto sembra, un'ascesa rivoluzionaria in tutto il paese e avrebbe portato alla vittoria in tutta la Cina. Essi fondavano tutto il loro lavoro pratico su questa illusione. Però, in realtà, come conseguenza dei rapporti di forza tra le classi creatisi dopo la sconfitta della rivoluzione del 1927, il primo risultato di queste illusioni fu anzitutto e soltanto il fallimento proprio del lavoro nelle città. Appunto perciò fallirono i partigiani della prima linea deviazionista “di sinistra”. Ma ciononostante i partigiani della seconda linea deviazionista “di sinistra” continuarono a commettere gli stessi errori. Ciò che li differenziava dai primi era soltanto il fatto che essi esigevano l'appoggio dell'Esercito rosso, poiché l'Esercito rosso a quel tempo si era già sviluppato ed era diventato una forza notevole. Fallirono anche i secondi ma ciò nonostante i partigiani della terza linea deviazionista “di sinistra” continuarono a insistere che occorreva preparare “come si deve” le insurrezioni armate nelle grandi città. Ciò che li differenziava dai loro predecessori era che essi ponevano il compito di far occupare le città anzitutto all'Esercito rosso, perché a quel tempo l'Esercito rosso era diventato ancora più forte e il lavoro nelle città si era ridotto ancora di più. Così, invece di subordinare il lavoro nelle città al lavoro nelle campagne si subordinava il lavoro nelle campagne al lavoro nelle città, per cui dopo il fallimento del lavoro nelle città falliva, nella maggior parte dei casi, anche il lavoro nelle campagne.

Va rilevato che dopo il 1932, in seguito al fatto che l'Esercito rosso risultò non abbastanza forte per prendere o per mantenere nelle sue mani le più grandi città, e particolarmente in seguito alla vasta offensiva intrapresa dal Kuomintang, le

azioni dell'Esercito rosso per impadronirsi delle grandi città furono in sostanza sospese. Dopo il 1933, di nuovo in seguito ad ancora maggiori fallimenti del lavoro nelle città, lo stesso Comitato centrale provvisorio si trasferì dalla città alla campagna, sul territorio di una base d'appoggio, effettuando una certa svolta nella sua politica. Tuttavia questa svolta, per quanto riguarda i membri del partito che rappresentavano allora la linea deviazionista "di sinistra", non fu effettuata in modo cosciente, non fu la conseguenza di giuste conclusioni tratte sulla base dello studio delle peculiarità della rivoluzione cinese. Infatti questi compagni diressero tutti i settori di lavoro nell'Esercito rosso e nei territori delle basi d'appoggio partendo, come prima, dalle loro errate opinioni sulla funzione principale delle città e fecero fallire questo lavoro. Lo conferma in modo eloquente, per esempio, il fatto che essi insistevano sulla guerra di posizione ed erano contrari alla guerra partigiana e alla guerra di movimento di tipo partigiano delle unità regolari; che essi sottolineavano erroneamente la necessità della "regolarità" e lottavano contro quello che chiamavano "metodo partigiano" nell'Esercito rosso; che essi non tentarono di adattarsi alle condizioni della campagna, con la frammentarietà che le è propria e alle condizioni di una lunga guerra partigiana nelle singole zone isolate ad opera del nemico, di conseguenza non si servirono con parsimonia delle riserve umane e delle risorse materiali delle basi d'appoggio e non fecero ricorso alle altre contromisure necessarie; durante la quinta campagna di "accerchiamento e annientamento" condotta dal Kuomintang essi lanciarono parole d'ordine errate, come "combattere la battaglia decisiva tra le due linee di sviluppo della Cina", "non cedere nemmeno un palmo del territorio delle basi d'appoggio", ecc.

La settima sessione allargata del Comitato centrale sottolinea che ora noi siamo alla vigilia di quei mutamenti nella situazione che nel periodo sopra accennato dovevano essere promossi dal lavoro nelle campagne e che dovevamo aspettare per svolgere il nostro lavoro nelle città. Soltanto ora, nell'ultima tappa della guerra anti-giapponese, quando l'esercito diretto dal nostro partito è diventato una forza potente che continuerà a crescere, soltanto ora è giusto intensificare il lavoro nelle città delle zone occupate dal nemico, dando ad esso altrettanta importanza che al lavoro nelle zone liberate; preparare attivamente tutte le condizioni necessarie per distruggere, con colpi coordinati dall'interno e dall'esterno, gli aggressori giapponesi nelle più grandi città e, in seguito, spostare il centro di gravità del nostro lavoro in queste città. Per il nostro partito, che dopo la sconfitta della rivoluzione nel 1927 ha spostato con tanta difficoltà il suo centro di gravità nelle campagne, questa sarà una nuova svolta storica. Tutti i membri del nostro partito devono prepararsi con la massima coscienza a questa svolta onde non ripetere gli errori che nel periodo della Guerra rivoluzionaria agraria furono commessi dai deviazionisti "di sinistra" nella questione relativa allo spostamento del centro di gravità del lavoro dalle città alle campagne. Inizialmente essi presero posizione contro questo spostamento, vi resistettero; quando infine lo effettuarono, lo fecero contro voglia, perché costretti e non coscientemente. Quanto alle zone

dominate dal Kuomintang, lì le cose stanno diversamente; lì il nostro compito è ora, tanto nelle campagne come nelle città, quello di mobilitare le masse coraggiosamente, di lottare decisamente contro la guerra civile e la divisione, per la pace interna e l'unità, di esigere l'intensificazione delle azioni militari contro il Giappone, l'abolizione della dittatura monopartitica del Kuomintang e la creazione di un unico governo democratico di coalizione per tutto il paese. Quando le città prese dal nemico saranno state liberate dalle forze popolari, quando sarà stato creato e si rafforzerà un governo unico democratico di coalizione per tutto il paese, allora si potrà dire che le basi d'appoggio nelle campagne hanno assolto la loro missione storica.

In terzo luogo, tutti i deviazionisti "di sinistra" commisero errori anche nella direzione tattica, nelle questioni dell'offensiva e della difesa. Per una giusta direzione tattica occorre, come indica il compagno Stalin, una giusta analisi della situazione (valutare giustamente i rapporti di forza tra le classi e definire se è in corso un'ascesa o un riflusso del movimento), occorre proporre le giuste forme di lotta e di organizzazione che essa determina, occorre essere capaci di "approfittare di ogni incrinatura nel campo avversario" e di "procurarsi degli alleati"; il miglior esempio di tale direzione giusta in Cina è dato dall'azione del compagno Mao Tse-tung. Dopo la sconfitta della rivoluzione nel 1927, il compagno Mao Tse-tung osservò giustamente che vi era un riflusso dell'ondata rivoluzionaria nel paese, che su scala nazionale il nemico era più forte di noi, che l'offensiva avventurista avrebbe portato inevitabilmente alla sconfitta; che tuttavia per l'esistenza di condizioni generali, quali la continua discordia e la guerra nel campo del potere reazionario e la graduale ripresa e crescita delle esigenze rivoluzionarie del popolo e di condizioni specifiche, come l'esistenza di masse popolari che erano passate attraverso il fuoco della prima grande rivoluzione, nonché di un Esercito rosso abbastanza forte e di un partito comunista che conduceva una politica giusta, era possibile "il sussistere nel paese di una o di alcune piccole zone di potere rosso, circondate da tutte le parti da zone soggette al potere bianco". Egli indicava inoltre che nei periodi di divisione interna delle classi dominanti, per estendere le zone del potere rosso si poteva arrischiare di più nelle avanzate, procedere combattendo all'ampliamento delle basi rivoluzionarie su un territorio relativamente grande. Nei periodi, invece, di relativa stabilizzazione del potere delle classi dominanti occorre "adottare un'altra strategia, quella dell'avanzata graduale. In questi periodi occorre soprattutto evitare di disperdere le forze avanzando in modo avventato. Nell'attività locale (ripartizione della terra, creazione degli organi del potere, ampliamento delle organizzazioni di partito e delle forze armate locali) il pericolo più grave consiste nel disperdere le forze e nel trascurare il compito di costituire una salda base nella regione rossa centrale". Persino in uno stesso periodo la nostra tattica deve essere diversa secondo che il nemico sia forte o debole. Ecco perché la politica nella regione di confine Hunan-Kiangsi consisteva a suo tempo nell'attuare una "tattica difensiva nella provincia dello Hunan, dove il potere delle classi dominanti era relativamente

forte e una tattica offensiva nella provincia del Kiangsi, dove invece il potere delle classi dominanti era più debole". Quando più tardi l'Esercito rosso della regione di confine Hunan-Kiangsi penetrò in quella del Kiangsi-Fukien, egli propose, anche in questo caso, un piano di lotta "per impadronirsi della provincia del Kiangsi e delle parti occidentali delle province del Fukien e del Chekiang". Gli interessi dei diversi nemici vengono intaccati dalla rivoluzione in modo diverso ed è su questa base importante che si può adottare nei loro confronti una tattica differenziata. Ecco perché il compagno Mao Tse-tung esortava costantemente a sfruttare ogni conflitto interno nel campo della controrivoluzione e ad allargare attivamente ogni incrinatura nel suo campo, esortava a battersi "contro la politica di autoisolamento e per la politica di conquistare tutti i possibili alleati". "Approfittare delle contraddizioni per conquistare la maggioranza, combattere la minoranza e battere i nemici uno alla volta"; questi principi tattici ricevettero una larga applicazione e un ulteriore brillante sviluppo nel corso delle operazioni militari dirette dal compagno Mao Tse-tung contro le ripetute campagne di "accerchiamento e annientamento" del Kuomintang e particolarmente durante la Lunga Marcia (dopo la conferenza di Tsunyi), nonché nella nostra attività in seno al Fronte unito nazionale anti giapponese. Possono servire d'esempio anche le concezioni tattiche del compagno Liu Shao-chi alle quali egli si attenne nell'attività svolta nelle zone bianche. Il compagno Liu Shao-chi tenne conto in modo giusto del rapporto di forze a noi estremamente sfavorevole che si era creato nelle zone bianche, particolarmente nelle città, dopo la sconfitta della rivoluzione nel 1927. Per questo egli insistette sul fatto che occorreva svolgere un lavoro sistematico per organizzare la ritirata e la difesa: "Finché la situazione e le condizioni ci sono sfavorevoli, evitare temporaneamente gli scontri decisivi con il nemico" per "prepararsi all'offensiva e agli scontri decisivi nelle future battaglie rivoluzionarie". Egli insisteva affermando che occorreva svolgere un lavoro sistematico per far assumere un carattere rigorosamente cospirativo alle organizzazioni di partito che operavano legalmente nel periodo della rivoluzione degli anni 1924-1927. Sulle questioni del lavoro tra le masse, egli insisteva per "sfruttare in ogni modo le vie aperte, legali", perché le organizzazioni di partito illegali potessero nel corso del lavoro tra le masse nascondere per un lungo periodo le loro forze, mettere profonde radici tra le masse, "accumulare e consolidare le forze delle masse, elevare il livello della loro coscienza". Sulla questione della direzione della lotta delle masse, il compagno Liu Shao-chi riteneva che "in conformità con la situazione e con le condizioni di una data località in un dato momento, tenuto conto del livello di coscienza delle masse, occorre lanciare parole d'ordine e rivendicazioni accettabili dalle masse e adottare forme di lotta adeguate al fine di portare le masse all'azione e, secondo il cambiamento delle condizioni nel corso della lotta, o portare gradualmente l'azione delle masse a un livello superiore, o, sapendo fin dove ci si può spingere, fermarla temporaneamente per prepararsi alla fase successiva, più elevata e in un ambito più ampio". Circa l'utilizzo delle contraddizioni nel campo del nemico e la conquista di alleati temporanei, egli

riteneva che occorre “favorire l’esplosione di queste contraddizioni e, per lottare contro il nemico principale, entrare in alleanze temporanee con gli elementi del campo nemico che possono collaborare con noi o che oggi non sono ancora i nostri nemici principali”, che occorre “fare le necessarie concessioni agli alleati propensi a collaborare con noi, farli partecipare ad azioni comuni e allora, influenzarli e conquistare alla nostra parte la base che si trova sotto la loro influenza”. Il successo del Movimento del 9 dicembre ha dimostrato la giustezza di questi principi tattici per il lavoro nelle zone bianche.

Operando in senso opposto a questa giusta impostazione, i membri del partito che sostenevano le linee deviazioniste “di sinistra”, non essendo capaci di valutare oggettivamente il rapporto tra le nostre forze e le forze nel nemico, non essendo in grado di trovare le forme di lotta e di organizzazione che corrispondessero a questo rapporto di forze, negando l’esistenza di contraddizioni nel campo del nemico o non dando loro un’importanza particolare, nei momenti in cui occorreva difendersi attuavano ciecamente la loro linea offensiva e fallivano. Ma anche nei momenti in cui occorreva realmente attaccare essi fallivano, perché non sapevano organizzare un’offensiva vittoriosa. Il loro metodo di valutazione della situazione consisteva nel descrivere alcuni fenomeni singoli, embrionali, marginali, unilaterali e superficiali, ma che rispondevano alle loro concezioni, come se fossero fenomeni diffusi, consistenti, fondamentali, generali ed essenziali; quanto ai fatti reali che non rispondevano alle loro concezioni (come, per esempio, la forza del nemico e i suoi successi temporanei, la nostra debolezza e i nostri insuccessi temporanei, l’insufficiente livello di coscienza delle masse, l’esistenza di contraddizioni in campo nemico, l’esistenza di aspetti progressivi nei gruppi intermedi, ecc.), essi o temevano di riconoscerli o semplicemente non li vedevano. Essi non partivano mai dalla situazione più difficile, più complessa possibile, ma sognavano sempre le situazioni più favorevoli e più semplici, impossibili ad aversi. Quanto al movimento di fondazione dell’Esercito rosso, essi descrivevano sempre il nemico che accerchiava le basi d’appoggio come “estremamente traballante”, “spaventato a morte”, “sull’orlo della catastrofe”, “che rapidamente andava verso il crollo”, in fase “di crollo generale”, ecc. Gli esponenti della terza linea deviazionista “di sinistra” ritenevano persino che l’Esercito rosso fosse più forte di tutto l’esercito del Kuomintang nel suo insieme, sebbene quest’ultimo lo superasse numericamente di molte volte e spingevano l’Esercito rosso ad avanzate avventate senza badare alle condizioni e senza concedergli soste. Essi negavano l’inuguale sviluppo della rivoluzione nel sud e nel nord del paese, creatosi in seguito alla rivoluzione degli anni 1924-1927 (questa inuguaglianza cambiò in senso inverso soltanto durante la guerra contro gli invasori giapponesi) e, postisi su una via sbagliata, lottavano contro quella che essi chiamavano la “teoria dell’arretratezza nel nord”, esigendo ovunque che si creassero nelle località rurali del nord organi del potere rosso, esigendo che si organizzassero ovunque nel nord rivolte nelle unità militari bianche e che si creassero unità dell’Esercito rosso. Essi negavano anche la differenza esistente tra la situazione

delle basi d'appoggio all'interno del paese e quella delle basi d'appoggio nelle vicinanze della frontiera e, sbagliando, lottavano contro la cosiddetta "linea di Lo Ming"<sup>22</sup>. Essi rinunciavano a sfruttare le contraddizioni tra i singoli signori della guerra che attaccavano l'Esercito rosso e rifiutavano il compromesso con le truppe propense a cessare l'offensiva. Nel lavoro nelle zone bianche, nelle città dove l'ondata rivoluzionaria era già in riflusso e dove il potere della controrivoluzione era molto forte, essi rinunciavano ad attuare le misure necessarie per organizzare la ritirata e la difesa, rinunciavano a utilizzare tutte le possibilità legali; al contrario continuavano a ricorrere a una forma di lotta fondata sull'offensiva, che la situazione creatasi in quel momento non consentiva più, continuavano a creare organi di partito mastodontici che non avevano la necessaria copertura e le cosiddette "organizzazioni di massa rosse" che erano staccate dalle masse popolari e assomigliavano molto a un secondo partito. Essi continuamente, senza tener conto delle condizioni esistenti, promuovevano scioperi politici, scioperi congiunti, scioperi di studenti, di commercianti, di soldati, di agenti di polizia, invitavano a fare manifestazioni, comizi volanti e persino insurrezioni armate, sebbene non fosse facile o persino impossibile farvi partecipare le masse o assicurarsi il loro appoggio; i fallimenti a cui approdarono queste azioni li presentavano come delle "vittorie". Insomma, i membri del partito che parteggiavano per le linee deviazioniste "di sinistra", e particolarmente per la terza linea deviazionista "di sinistra", cadevano in un settarismo ristretto e nell'avventurismo; credendo ciecamente che "la lotta è al di sopra di tutto, che tutto occorre fare per la lotta", che occorre "allargare e intensificare interrottamente la lotta", subivano continuamente sconfitte che si potevano evitare.

## *2. Nel campo militare.*

Nella fase attuale della rivoluzione cinese la lotta armata è la forma principale di lotta politica. Nel periodo della Guerra rivoluzionaria agraria questa questione diventò la più pressante di tutte le questioni della linea del partito. Il compagno Mao Tse-tung, sulla base della dottrina marxista-leninista, definì non soltanto la giusta linea politica della rivoluzione cinese, ma negli anni della Guerra rivoluzionaria agraria definì anche la giusta linea militare subordinata a questa giusta linea politica. La linea militare del compagno Mao Tse-tung parte da due tesi principali. In primo luogo, il nostro esercito è e può soltanto essere uno strumento diretto ideologicamente dal proletariato, uno strumento della lotta di popolo e uno strumento per la creazione delle basi d'appoggio rivoluzionarie. In secondo luogo, la nostra guerra è e può soltanto essere una guerra nella quale (data l'esistenza di condizioni come la potenza del nemico e la nostra debolezza, la forza numerica del nemico e la scarsa consistenza numerica delle nostre truppe) occorre sfruttare appieno i lati deboli del nemico e la nostra superiorità, appoggiarsi completamente sulle forze delle masse popolari per assicurare la possibilità della nostra esistenza, dei nostri successi e del nostro sviluppo.

Partendo dalla prima tesi, l'Esercito rosso (attualmente la 8<sup>a</sup> armata e la nuova

4<sup>a</sup> armata e le truppe popolari) deve lottare con abnegazione per la linea, il programma e le politiche del partito, in altre parole per gli interessi di tutto il popolo e deve lottare contro ogni tendenza militarista incompatibile con tali interessi. Ciò significa che l'Esercito rosso deve lottare contro il punto di vista puramente militare nonché contro l'ideologia da insorti vagabondi, i cui fautori ritengono che l'arte militare non deve essere subordinata alla politica o, persino, che i militari devono dirigere la politica; l'Esercito rosso deve in pari tempo adempiere un triplice compito: combattere, svolgere il lavoro tra le masse e procurarsi i mezzi di sostentamento (e adesso partecipare alla produzione). Svolgere il lavoro tra le masse significa diventare propagandisti e organizzatori del partito e del potere popolare, cioè aiutare sul posto le masse popolari nella divisione della terra (ora nella riduzione dei canoni d'affitto e del tasso d'interesse sui prestiti), nella creazione di reparti armati, nella creazione degli organi del potere e nella creazione delle organizzazioni di partito. Per cui l'Esercito rosso, nei suoi rapporti con gli organi del potere e con il popolo deve esigere severamente dai suoi uomini che rispettino gli organi del potere popolare e le organizzazioni di massa, deve consolidare il loro prestigio, deve rigorosamente rispettare le "Tre grandi regole di disciplina" e "Le otto raccomandazioni"<sup>23</sup>. Nell'esercito stesso occorre creare giusti rapporti reciproci tra i comandanti e i combattenti, organizzare un determinato sistema democratico di vita e una autorevole disciplina militare basata sulla coscienza politica. Nel lavoro tra le truppe del nemico occorre condurre una giusta politica di disgregazione dell'esercito nemico e di conquista dei prigionieri alla nostra causa.

Partendo dalla seconda tesi, l'Esercito rosso deve riconoscere che nel periodo della Guerra rivoluzionaria agraria, la guerra partigiana e la guerra di movimento a carattere partigiano sono la forma principale per condurre le azioni militari; deve riconoscere che si può vincere un nemico che ci supera numericamente di parecchie volte soltanto con una guerra popolare, in cui esista un'integrazione tra le forze fondamentali dell'esercito e le formazioni militari locali, tra le truppe regolari e i partigiani, tra l'esercito e il popolo, tra le masse armate e quelle non armate. Per questo l'Esercito rosso deve respingere la strategia che si fonda su una guerra rapida e la tattica delle battaglie prolungate e attenersi fermamente alla strategia che si fonda su una guerra di lunga durata e alla tattica delle battaglie di rapida decisione; nelle campagne e nelle battaglie deve respingere la tesi secondo la quale si debbono sconfiggere, con piccole forze, forze più numerose del nemico e sostenere invece la tesi secondo la quale si debbono sconfiggere, con grandi forze, forze meno numerose del nemico. Per questo l'Esercito rosso deve attenersi a principi strategici e tattici come:

- decentrare le truppe per sollevare le masse e concentrarle per far fronte al nemico;
- il nemico attacca, noi ci ritiriamo; il nemico si arresta, noi lo molestiamo; il nemico è esausto, noi lo attacchiamo; il nemico si ritira, noi lo inseguiamo;
- nella creazione di basi indipendenti in regioni stabili applicare la tattica

dell'avanzata a ondate; in caso di inseguimento da parte di un nemico in forze, sganciarsi senza allontanarsi dalla base;

- attirare il nemico all'interno del territorio;

- concentrare forze preponderanti e scegliere i punti deboli del nemico; agendo a colpo sicuro, distruggere mediante la guerra di movimento una parte, o la maggior parte, degli effettivi del nemico, battere i nemici presi isolatamente; ecc.

Nelle questioni militari tutti i deviazionisti "di sinistra" sostenevano posizioni diametralmente opposte a quelle sostenute dal compagno Mao Tse-tung: il putschismo della prima linea deviazionista "di sinistra" staccava l'Esercito rosso dalle masse popolari; la seconda linea deviazionista "di sinistra" lo spingeva a compiere offensive avventuriste: però né l'una né l'altra avevano nelle questioni militari una concezione organica come invece avevano i partigiani della terza linea deviazionista "di sinistra". Nelle questioni della formazione dell'esercito gli esponenti della terza linea deviazionista "di sinistra" riducevano il triplice compito dell'Esercito rosso a una semplice realizzazione di operazioni militari e trascuravano l'educazione dell'esercito nello spirito del mantenimento di giusti rapporti con il popolo e con gli organi del potere e di giusti rapporti reciproci fra comandanti e soldati; essi esigevano un'inopportuna "regolarità", consideravano il carattere partigiano dell'Esercito rosso, che rispondeva alle esigenze di quel momento, come "partigianeria" e lo combattevano; nel lavoro politico essi coltivavano il formalismo. Nelle questioni dello svolgimento delle operazioni militari essi negavano il fatto che il nemico era forte e noi deboli, insistevano sulla guerra di posizione e sulla cosiddetta guerra "regolare" condotta esclusivamente dalle forze principali dell'Esercito rosso: essi erano favorevoli a una strategia di guerra rapida e a una tattica di battaglie prolungate. Essi volevano inoltre "colpire su tutto il fronte", "colpire il nemico con due pugni", lottavano contro la tattica di attirare il nemico all'interno del proprio territorio, consideravano il necessario cambiamento delle basi come "una linea di ritirata e di fuga", esigevano linee del fronte stabili e una centralizzazione assoluta del comando. In breve, non comprendendo che cosa fosse una vera guerra popolare, essi respingevano la guerra partigiana e la guerra di movimento di carattere partigiano condotta da unità regolari. Nel corso delle operazioni per respingere la quinta campagna di "accerchiamento e annientamento" si orientarono dapprima verso un'offensiva avventurista, pretendendo di "arrestare il nemico fuori della porta"; poi, durante i combattimenti difensivi, seguirono la tattica di conservare il territorio a ogni costo, insistendo sulla necessità di avere una difesa decentrata e di effettuare "rapide sortite"; essi volevano mettersi in gara con il nemico per vedere "chi avrebbe logorato l'altro"; e, infine, quando si dovette abbandonare la base d'appoggio del Kiangsi, essi sostennero la necessità di una vera e propria fuga. Questi furono i risultati dei tentativi di sostituire la guerra partigiana e la guerra di movimento delle unità regolari con una guerra di posizione, di sostituire la corretta guerra popolare con la cosiddetta guerra "regolare".

Durante la guerra anti-giapponese, nelle fasi di difensiva strategica e di equili-

brio strategico, dato che la preponderanza del nemico è ancora più sensibile, la giusta linea dell'8<sup>a</sup> armata e della nuova 4<sup>a</sup> armata consiste in questo: "Guerra partigiana fondamentalmente, senza però trascurare la guerra di movimento, quando si verificano condizioni favorevoli". La tendenza a dare un ruolo eccessivo alla guerra di movimento è errata. Tuttavia, nella prossima fase di controffensiva strategica, contemporaneamente allo spostamento del centro di gravità di tutto il lavoro del partito dalla campagna alla città, anche il nostro esercito, a condizione che sia dotato di armamenti moderni, dovrà passare dalla strategia in cui il posto principale spetta alla guerra partigiana, alla strategia in cui il posto principale spetterà alla guerra di movimento con truppe regolari e alla guerra di posizione. A questa svolta, che avverrà in un futuro prossimo, tutto il nostro partito si deve preparare con piena consapevolezza.

### *3. Nel campo organizzativo.*

Come afferma il compagno Mao Tse-tung, una giusta linea politica deve essere attuata in modo da "partire dalle masse per tornare alle masse". Per farlo come si deve (partire cioè come si deve dalle masse e, soprattutto, tornare come si deve alle masse), occorre non soltanto che il partito sia strettamente legato con le masse dei senza partito (con la classe e con il popolo), ma anzitutto che gli organi dirigenti del partito siano strettamente legati alle masse del partito (con i quadri e con i membri di base del partito); in altre parole occorre seguire una giusta linea organizzativa. Per questo il compagno Mao Tse-tung ha definito contemporaneamente, per ogni periodo della storia del nostro partito, sia la linea politica che rappresenta gli interessi delle masse popolari sia la linea organizzativa subordinata a quella linea politica e che assicura i legami con le masse all'interno e fuori del partito. L'attività del compagno Mao Tse-tung in questa direzione ha avuto un notevole sviluppo nel periodo della Guerra rivoluzionaria agraria e ha trovato la sua massima espressione nella *Risoluzione del nono Congresso del partito del 4° corpo d'armata dell'Esercito rosso* tenutosi nel 1929<sup>24</sup>. Questa risoluzione da un lato poneva le questioni dell'edificazione del partito a un livello politico e ideologico molto elevato, sostenendo la funzione dirigente dell'ideologia proletaria, conducendo una giusta lotta contro la mentalità puramente militare, il soggettivismo, l'individualismo, l'egualitarismo assoluto, la mentalità da "fuorilegge", il putschismo e altre tendenze errate, additava le cause del loro sorgere, il danno da esse arrecato e le vie per correggerle. D'altra parte la risoluzione si pronunciava per un rigoroso rispetto del centralismo democratico, condannava sia l'eccessiva limitazione della democrazia sia l'eccessiva limitazione del centralismo. Il compagno Mao Tse-tung, per assicurare l'unità nelle file del partito, sosteneva anche il principio della subordinazione della parte al tutto e, partendo dalle peculiarità concrete della rivoluzione cinese, definiva i giusti rapporti reciproci che dovevano esistere tra i nuovi e i vecchi quadri, tra i quadri che giungevano da fuori e i quadri locali, tra i quadri dei vari organismi e delle diverse zone amministrative. In tal modo il compagno Mao Tse-tung fornì un modello di integrazione della difesa dei principi, che si esprime in una tenace lotta

per la verità, con la disciplina, che si esprime nella subordinazione all'organizzazione di partito; di come condurre in modo giusto la lotta all'interno del partito e nello stesso tempo salvaguardare l'unità delle file del partito. Contrariamente a ciò, ogni volta che nel partito predominava una linea politica errata, immancabilmente sorgeva una linea organizzativa errata. Quanto più a lungo dominava nel partito tale linea politica errata, tanto più grave era il danno arrecato dalla linea organizzativa errata che vi corrispondeva. Così tutti i deviazionisti "di sinistra" del periodo della Guerra rivoluzionaria agraria lottarono non soltanto contro la linea politica del compagno Mao Tse-tung, ma anche contro la sua linea organizzativa. Essi coltivarono non soltanto il settarismo che si esprimeva nel distacco dalle masse dei senza partito (essi non consideravano il partito come l'espressione degli interessi delle masse popolari e come la centralizzazione della loro volontà), ma anche il settarismo che si esprimeva nel distacco dalle masse del partito (essi non subordinavano gli interessi privati dei singoli gruppi di membri del partito agli interessi del partito nel suo insieme e non consideravano gli organi dirigenti del partito come il centro in cui confluiva la volontà di tutti i suoi membri). Questo si riferisce in modo particolare agli esponenti della terza linea deviazionista "di sinistra". Tutti i membri del partito che, in seguito all'impraticabilità della errata linea "di sinistra", esprimevano i loro dubbi, il loro disaccordo, il loro malcontento, non l'appoggiavano abbastanza attivamente o non l'attuavano in modo abbastanza deciso, venivano indiscriminatamente accusati dai deviazionisti "di sinistra", per imporre la propria volontà, di essere opportunisti di destra, seguaci della linea dei contadini ricchi, della "linea di Lo Ming", di essere conciliatori o gente che faceva il "doppio gioco", ecc. In tal modo essi conducevano contro questi membri del partito una "lotta accanita", li "colpivano spietatamente" e ricorrevano persino, in questa "lotta interna di partito", a mezzi leciti soltanto contro i criminali e i nemici. Lo svolgimento di questa ingiusta "lotta interna di partito" diventò per i membri del partito che dirigevano o realizzavano la linea deviazionista "di sinistra" un metodo costante per elevare il proprio prestigio, per realizzare i propri punti di vista e intimidire i quadri del partito. Questa lotta minò i principi fondamentali del centralismo democratico all'interno del partito, bandì dal partito lo spirito democratico della critica e dell'autocritica, trasformò la disciplina di partito in disciplina meccanica, fece sorgere nel partito la tendenza alla subordinazione cieca e supina e, in tal modo, colpì e ostacolò lo sviluppo di un marxismo creativo e vitale nel partito. I metodi errati della lotta interna di partito venivano accompagnati da una politica settaria nei confronti dei quadri. Gli elementi settari non consideravano i vecchi quadri come un prezioso patrimonio del partito; essi attaccarono, sottoposero a sanzioni disciplinari e destituitarono sia al centro sia localmente tutti i vecchi quadri ricchi di esperienza e legati alle masse che non erano loro graditi o che non volevano ubbidire ciecamente e supinamente. Essi non si adoperavano per educare in modo giusto i nuovi quadri, non si occupavano seriamente del lavoro per promuovere nuovi quadri (particolarmente di origine operaia), essi promuovevano al posto dei vecchi quadri, sia al centro sia localmente e senza riflessione alcuna, tutti quei nuovi quadri e quei quadri giunti da altre località

che erano loro graditi e ubbidivano loro ciecamente e supinamente, anche se non avevano esperienza di lavoro e non erano legati alle masse. In tal modo essi contemporaneamente attaccavano i vecchi quadri e danneggiavano i nuovi. V'è di più.

In numerose zone la politica errata nel campo della lotta contro gli elementi controrivoluzionari si intrecciava con la politica settaria nei confronti dei quadri; verso numerosi dei nostri migliori compagni furono adottati provvedimenti ingiusti ed essi furono colpiti molto severamente sebbene fossero innocenti.

Come conseguenza il partito subì perdite estremamente gravi. Questi errori settari provocarono nel partito un distacco tra la direzione e le masse, nonché un'infinità di altri fenomeni anormali, da cui il partito restò seriamente indebolito.

La settima sessione allargata del Comitato centrale (settimana dopo il sesto Congresso) afferma che nei confronti di tutti i compagni ingiustamente colpiti da sanzioni disciplinari nel periodo in cui prevalsero le linee errate, tali sanzioni devono essere, secondo le circostanze, abrogate del tutto o per la parte in cui esse furono inflitte ingiustamente. Tutti i compagni per i quali, in seguito a inchiesta, risulterà che, essendo innocenti, caddero vittime di ingiuste accuse, dovranno essere pienamente riabilitati come membri del partito e il partito ricorderà sempre la loro opera.

#### *4. Nel campo ideologico.*

Una linea politica, militare e organizzativa è giusta o no a seconda che si fondi o meno sull'ideologia marxista-leninista, sul materialismo dialettico e storico, che parta dalla realtà oggettiva della rivoluzione cinese e dalle esigenze oggettive del popolo cinese. Il compagno Mao Tse-tung, sin dal primo giorno della sua partecipazione al movimento rivoluzionario cinese, ha insistito nell'applicare la verità universale del marxismo-leninismo all'inchiesta e allo studio delle condizioni reali della società cinese. Nel periodo della Guerra rivoluzionaria agraria egli sottolineò che chi non ha fatto inchieste non ha il diritto di parola e intervenne spesso contro l'influenza nefasta del dogmatismo e del soggettivismo. La linea nelle questioni politiche, militari e organizzative, stabilita dal compagno Mao Tse-tung nel periodo della Guerra rivoluzionaria agraria, è appunto il risultato brillante di questa analisi concreta della situazione reale allora esistente all'interno e all'esterno del paese, nel partito e fuori del partito, dell'analisi di tutte le peculiarità di questa situazione, del bilancio concreto dell'esperienza storica della rivoluzione cinese e particolarmente dell'esperienza storica della rivoluzione degli anni 1924-1927. Questa analisi e questo bilancio sono stati fatti dal compagno Mao Tse-tung sulla base della verità universale del marxismo-leninismo, sulla base del materialismo dialettico e storico. I comunisti cinesi che lavorano e lottano in Cina, nello studiare il materialismo dialettico e storico, devono, come fa il compagno Mao Tse-tung, prefiggersi di applicare questa dottrina nell'esame e nella soluzione dei problemi concreti della rivoluzione cinese.

Tuttavia tale atteggiamento del compagno Mao Tse-tung in quel periodo non era, s'intende, né compreso né accettato da parte dei deviazionisti "di sinistra". Anzi gli esponenti della terza linea deviazionista "di sinistra" accusavano il

compagno Mao Tse-tung di essere sostenitore di un “gretto empirismo”. Questo si spiega con il fatto che alla base delle opinioni dei deviazionisti “di sinistra” stavano il soggettivismo e il formalismo, che nel periodo in cui dominò la terza linea deviazionista “di sinistra” si espressero essenzialmente nel dogmatismo. Tratto caratteristico del dogmatismo è che i suoi sostenitori non partono dalla situazione reale, ma da singole citazioni tratte dai libri. Invece di studiare seriamente, partendo da posizioni marxiste-leniniste, sulla base del metodo marxista-leninista, la vita politica, militare, economica e culturale della Cina nel passato e nel presente, di studiare seriamente l’esperienza pratica della rivoluzione cinese, di trarne le relative conclusioni e di servirsene nella rivoluzione cinese come guida nell’azione e poi controllare la giustezza di queste conclusioni nell’attività pratica delle masse, i dogmatici agiscono in senso opposto: respingendo l’essenza stessa del marxismo-leninismo, essi trapiantano in Cina alcune singole formule tratte dalla letteratura marxista-leninista e si comportano verso di esse come se fossero dogmi, non prendendosi la briga di studiare se queste formule corrispondono o meno alla realtà cinese attuale. Ne consegue inevitabilmente un distacco delle loro teorie dalla pratica, un distacco della loro direzione dalle masse; ne consegue che invece di cercare la verità partendo dai fatti, essi sono certi della propria infallibilità, insuperbiscono, si abbandonano a una vuota fraseologia e temono la giusta critica e autocritica.

L’empirismo, che nel periodo in cui dominò il dogmatismo andava a braccetto con questo ed era il suo fedele ausiliario, è anch’esso, a suo modo, una manifestazione di soggettivismo e di formalismo. Gli empirici si distinguono dai dogmatici per il fatto che non partono da concezioni attinte da libri, ma da un’esperienza limitata, ristretta. Va rilevato che tutta l’utile esperienza accumulata da larghi strati di nostri compagni che svolgevano il lavoro pratico rappresenta un grandissimo tesoro. Fare il bilancio scientifico di questa esperienza e usarlo come guida per le azioni future non significa affatto essere empirici, ma significa operare conformemente alla dottrina marxista-leninista, così come farsi guidare nell’azione rivoluzionaria dalle tesi e dai principi marxisti-leninisti, e non dai dogmi, non significa affatto essere un dogmatico, ma significa operare conformemente alla dottrina marxista-leninista. Se qualcuno dei nostri compagni che hanno un’esperienza di lavoro pratico si accontenta della sua esperienza limitata o, peggio ancora, si rifiuta di riconoscere qualsiasi altra cosa, considera questa esperienza come un dogma utilizzabile ovunque, non comprendendo e non volendo riconoscere che “senza teoria rivoluzionaria non vi può essere movimento rivoluzionario” e che “per dirigere occorre prevedere” e, pertanto, trascura lo studio del marxismo-leninismo, che è la generalizzazione dell’esperienza del movimento rivoluzionario mondiale; se qualcuno si inebria del proprio “praticismo” senza principi e della propria routine priva di riflessione e di prospettive e, trovatosi al posto di comando, comincia ad atteggiarsi a eroe, a darsi arie da veterano, non vuole dare ascolto alla critica dei compagni e non vuole fare l’autocritica, ebbene questo compagno diventa un empirico. Perciò, sebbene le

posizioni di partenza degli empirici e dei dogmatici siano diverse, il modo di pensare degli uni e degli altri è sostanzialmente uguale. Tanto i dogmatici quanto gli empirici separano la teoria del marxismo-leninismo dalla pratica concreta della rivoluzione cinese, violano l'insegnamento del materialismo dialettico e storico e trasformano le verità parziali e relative in verità generali e assolute; le loro idee non corrispondono alla realtà oggettiva in tutta la sua ampiezza. Per questo sia gli uni sia gli altri hanno numerose concezioni errate sulla società cinese e sulla rivoluzione cinese (per esempio, concezioni errate sul ruolo preminente della città e sul ruolo preminente del lavoro nelle zone bianche, nonché la concezione della guerra regolare, così lontana dalla realtà effettiva, ecc.). Questa è la base ideologica sulla quale entrambi questi gruppi di compagni hanno fondato la collaborazione fra loro. Sebbene la maggioranza degli empirici spesso non avesse, in seguito alla limitatezza e ristrettezza della loro esperienza, un'opinione propria precisa e completa sulle questioni di carattere generale e per questo agisse di regola insieme ai dogmatici e li appoggiasse, pure la storia del nostro partito ha dimostrato che, senza la collaborazione degli empirici, ai dogmatici non sarebbe stato facile "contaminare tutto il partito con il loro veleno". Inoltre, dopo la disfatta del dogmatismo, l'empirismo è diventato nel partito l'ostacolo principale alla diffusione del marxismo-leninismo. Per questo noi dobbiamo superare non soltanto il soggettivismo dei dogmatici, ma anche il soggettivismo degli empirici. Soltanto se supereremo completamente il dogmatismo e l'empirismo, potranno svilupparsi largamente e penetrare profondamente in tutto il nostro partito le idee, la linea e lo stile di lavoro del marxismo-leninismo.

I suddetti errori in campo politico, militare, organizzativo e ideologico sono gli errori principali di tutte le linee deviazioniste "di sinistra" e particolarmente della terza. Tutti gli errori in campo politico, militare e organizzativo si spiegano con il fatto che ci si è allontanati dall'ideologia marxista-leninista, dal materialismo dialettico e storico. Essi erano tutti generati dal soggettivismo e dal formalismo, dal dogmatismo e dall'empirismo.

La settima sessione allargata del sesto Comitato centrale afferma: condannando gli errori delle linee deviazioniste "di sinistra", dobbiamo in pari tempo ricordare fermamente e attuare le indicazioni del compagno Mao Tse-tung sulla necessità di affrontare qualsiasi questione in modo analitico, non respingendo tutto in blocco. Va detto che nelle opinioni dei compagni che commisero quegli errori non tutto era sbagliato. Su una serie di questioni, come, per esempio, la lotta contro l'imperialismo e le forze feudali, la rivoluzione agraria e la lotta contro Chiang Kai-shek, essi avevano la stessa opinione dei compagni che sostenevano la linea giusta. Va anche rilevato che la terza linea deviazionista "di sinistra", che dominò particolarmente a lungo, arrecò al partito e alla rivoluzione un danno abbastanza notevole. Tuttavia, in quel periodo, grazie ai numerosi quadri e membri di base del partito che lavoravano intensamente e lottavano eroicamente insieme alle larghe masse dell'esercito e del popolo, il partito, in molte zone e in molti campi

del lavoro pratico, conseguì grandi successi (per esempio, nella guerra, nella costruzione dell'esercito, nella mobilitazione delle masse per la guerra, nel lavoro per la creazione degli organi del potere, nel lavoro nelle zone bianche). Appunto questi successi assicuraron la possibilità di sostenere per una serie di anni la guerra contro il nemico che attaccava e di infliggergli gravi colpi. È soltanto per il predominio dei deviazionisti che questi successi furono distrutti. Il partito e il popolo ricorderanno eternamente la memoria di tutti i dirigenti di partito e senza partito e degli uomini semplici del popolo, dei militanti, dei quadri, di tutti i membri di base del partito che sono eroicamente caduti per gli interessi del popolo nel periodo in cui prevalevano le linee deviazioniste, così come essi onorano i caduti degli altri periodi della storia del nostro partito.

Gli errori commessi dai deviazionisti "di sinistra" nei quattro campi suddetti non erano casuali, ma avevano profonde radici sociali.

Mentre la giusta linea del compagno Mao Tse-tung rispecchiava l'ideologia della parte avanzata del proletariato cinese, le linee deviazioniste "di sinistra" rispecchiavano l'ideologia dei democratici piccolo-borghesi cinesi. La Cina semicoloniale e semif feudale è un paese in cui la piccola borghesia è estremamente numerosa. Il nostro partito non soltanto è accerchiato dall'esterno da questo vasto strato sociale, ma anche al suo interno gli elementi di origine piccolo-borghese costituiscono la stragrande maggioranza. Ciò si spiega con il fatto che le grandi vittorie riportate dal marxismo-leninismo in tutto il mondo dopo la Rivoluzione d'Ottobre, nonché le condizioni politico-sociali della Cina contemporanea, e particolarmente lo sviluppo storico del Kuomintang e del Partito comunista cinese, hanno precluso la possibilità che esistesse in Cina un forte partito piccolo-borghese, per cui numerosi democratici rivoluzionari di origine piccolo-borghese alla ricerca di una via d'uscita si orientano verso il proletariato. Inoltre persino le masse operaie e i membri del partito di origine operaia, date le condizioni economiche della Cina, possono essere facilmente influenzati dalla piccola borghesia. Ciò spiega perché l'ideologia piccolo-borghese di ogni sfumatura trova il suo riflesso nel nostro partito. Questo è inevitabile e non è per nulla sorprendente.

Tra le masse piccolo-borghesi non appartenenti al partito, accanto ai contadini che sono la forza principale della rivoluzione democratico-borghese, troviamo la piccola borghesia cittadina, la quale in Cina, nella sua maggioranza, viene anch'essa sottoposta a svariate forme di oppressione, viene spinta in modo costante, rapidamente e su larga scala verso condizioni di miseria, bancarotta e disoccupazione. Essa chiede insistentemente trasformazioni democratiche di carattere economico e politico e per questa ragione nell'attuale fase della rivoluzione la piccola borghesia cittadina è anch'essa una delle forze motrici della rivoluzione. Senonché la piccola borghesia, in quanto classe transitoria, ha un duplice carattere: da un canto ha un carattere positivo, rivoluzionario, che consiste nel fatto che nella sua enorme maggioranza essa accetta l'influenza politica, organizzativa e persino ideologica del proletariato, che nel momento attuale essa

è per la rivoluzione democratica, è capace di allearsi e di lottare per essa e, nel futuro, può marciare con il proletariato verso il socialismo; d'altro canto ha un carattere negativo, retrivo, per cui non soltanto ha vari punti deboli che la distinguono dal proletariato, ma quando viene privata della direzione del proletariato essa di solito cade sotto l'influenza della borghesia liberale e persino della grande borghesia. Per questo il proletariato e il suo reparto d'avanguardia, il Partito comunista cinese, nei loro rapporti con le masse della piccola borghesia non appartenenti al partito, devono, nella fase attuale e sulla base di un'alleanza decisa e larga con esse, da un lato dare prova di pazienza e tollerare le loro idee liberali e il loro modo di vita liberale (a condizione che questo non intralci la lotta contro i nemici e l'attività in comune) e dall'altro educarle nel modo dovuto al fine di rafforzare l'alleanza con esse.

Quanto agli elementi di origine piccolo-borghese che rinunciano da sé alle loro posizioni di classe originarie ed entrano nelle file del partito proletario, le cose stanno in modo completamente diverso. La politica del partito nei loro confronti deve essere diversa in linea di principio dalla politica seguita nei confronti delle masse della piccola borghesia non appartenenti al partito. Poiché erano vicini al proletariato anche prima e, per di più, hanno aderito volontariamente al partito del proletariato, costoro possono, ricevendo un'educazione marxista-leninista nel partito e temprandosi nella lotta rivoluzionaria delle masse, passare a poco a poco sulle posizioni del proletariato ed essergli molto utili. Infatti la stragrande maggioranza degli elementi di origine piccolo-borghese che hanno aderito al partito combattono valorosamente per la causa del partito e del popolo, vi consacrano la loro vita. Questa gente si è sviluppata ideologicamente e molti di essi sono già diventati dei marxisti-leninisti. Tuttavia occorre sottolineare che lo spirito rivoluzionario di ogni elemento di origine piccolo-borghese che non è ancora passato sulle posizioni ideologiche del proletariato, per la sua stessa sostanza, è diverso dallo spirito rivoluzionario del proletariato e questa differenza può spesso trasformarsi in antagonismo. Sebbene i membri del partito che hanno uno spirito rivoluzionario piccolo-borghese siano entrati a far parte del partito organizzativamente, ideologicamente essi non vi sono ancora entrati o non vi sono ancora entrati del tutto. Essi sono spesso liberali, riformisti, anarchici, blanquisti<sup>25</sup>, ecc. travestiti da marxisti-leninisti. Per questa ragione essi non sono in grado di portare alla vittoria non solo il futuro movimento per la realizzazione del comunismo in Cina, ma nemmeno l'attuale movimento per la nuova democrazia. Se gli elementi d'avanguardia del proletariato non tracceranno, con decisione, una netta linea di demarcazione tra l'ideologia marxista-leninista e l'ideologia originaria dei membri del partito di origine piccolo-borghese, se non porteranno avanti il lavoro di educazione e la lotta, in modo rigoroso, ma anche opportuno e paziente, non solo non sarà possibile superare l'ideologia piccolo-borghese, ma anzi gli elementi piccolo-borghesi tenteranno indubbiamente di mutare a loro immagine e somiglianza la fisionomia di reparto d'avanguardia del proletariato propria del partito e di impadronirsi del partito, cosa che arrecherà

danno alla causa del partito e del popolo. Quanto più è vasto l'accerchiamento piccolo-borghese intorno al partito, quanto più vi sono nel partito elementi di origine piccolo-borghese, tanto più rigorosamente il partito dovrà salvaguardare la purezza delle sue file, delle file del reparto d'avanguardia del proletariato; altrimenti l'offensiva dell'ideologia piccolo-borghese contro il partito diventerà sempre più ostinata e alla causa del partito verrà indubbiamente arrecato un danno sempre maggiore. La lotta che fu ripetutamente condotta nel passato tra le varie linee deviazioniste e la giusta linea del partito era, in sostanza, il riflesso nel partito della lotta di classe che si svolgeva fuori del partito. Gli errori elencati e compiuti dai deviazionisti "di sinistra" in campo politico, militare, organizzativo e ideologico erano appunto il riflesso nel partito dell'ideologia piccolo-borghese. Questo problema può essere analizzato sotto tre aspetti.

Il primo aspetto è il modo di pensare. Il modo di pensare piccolo-borghese si esprime fundamentalmente nell'atteggiamento soggettivista e unilaterale verso le questioni esaminate; ossia, invece di partire da una valutazione oggettiva e multilaterale dei rapporti di forza tra le classi, gli elementi piccolo-borghesi prendono i loro desideri, le loro impressioni soggettive e le loro chiacchiere per realtà, la parte per il tutto, l'albero per la foresta. Il modo di pensare degli intellettuali piccolo-borghesi, staccati dal processo produttivo reale, per il fatto che essi hanno soltanto conoscenze libresche e non hanno cognizioni pratiche, è di solito caratterizzato dal dogmatismo di cui si è parlato sopra. Quanto agli elementi piccolo-borghesi legati alla produzione, sebbene essi abbiano alcune conoscenze pratiche, tuttavia, in conseguenza dei loro difetti (limitatezza di vedute, isolamento e conservatorismo tipici del piccolo produttore) il loro modo di pensare è più che altro caratterizzato dall'empirismo di cui pure si è parlato sopra.

Il secondo aspetto è quello delle tendenze politiche. Le tendenze politiche della piccola borghesia, a causa del suo modo di pensare soggettivista e unilaterale determinato dal suo modo di vita, trovano di regola la loro espressione nell'ondeggiamento della piccola borghesia ora a sinistra ora a destra. Molti personaggi rappresentativi dei rivoluzionari piccolo-borghesi ripongono le loro speranze nella vittoria immediata della rivoluzione, che dovrebbe cambiare in modo radicale la loro situazione attuale. Per questo essi non hanno abbastanza pazienza per compiere lunghi sforzi nella lotta rivoluzionaria, sono inclini a frasi rivoluzionarie e a parole d'ordine "di sinistra", nonché a sentire e ad agire in termini settari e avventuristi. È stato il riflesso di queste tendenze piccolo-borghesi nel partito che ha provocato tutti gli errori sopra citati, che sono stati commessi dai deviazionisti "di sinistra" nelle questioni dei compiti della rivoluzione, delle basi d'appoggio rivoluzionarie, della direzione tattica e della linea militare.

Tuttavia questi stessi rivoluzionari piccolo-borghesi di fronte a una situazione diversa, oppure un'altra parte di rivoluzionari piccolo-borghesi, possono cadere nel pessimismo, diventare fautori delle tendenze e delle opinioni di destra e trascinarsi alla coda della borghesia. Le posizioni di Chen Tu-hsiu nell'ultimo periodo della rivoluzione degli anni 1924-1927, le posizioni di Chang Kuo-tao

nell'ultimo periodo della Guerra rivoluzionaria agraria e la tendenza a fuggire dinanzi al nemico nel primo periodo della Lunga Marcia furono un riflesso nel partito delle opinioni piccolo-borghesi opportuniste di destra. Nel periodo della guerra anti giapponese si manifestò anche una tendenza capitolazionista. Parlando in linea generale, nei periodi di rottura tra la borghesia e il proletariato sorgono più facilmente errori "di sinistra" (per esempio, nel periodo della rivoluzione agraria i deviazionisti "di sinistra" ebbero il sopravvento per ben tre volte negli organi direttivi del partito); invece nei periodi di alleanza tra la borghesia e il proletariato sorgono più facilmente errori di destra (come, per esempio, nell'ultimo periodo della rivoluzione degli anni 1924-1927 e all'inizio della guerra anti giapponese). Ma sia la deviazione "di sinistra" sia quella di destra non fanno gli interessi della rivoluzione, esse giovano soltanto alla controrivoluzione. L'ondeggiamento ora a sinistra ora a destra generato dai cambiamenti della situazione, le tendenze estremiste, le chiacchiere a vuoto e il carrierismo politico, sono tutti aspetti negativi dell'ideologia piccolo-borghese e sono il riflesso nell'ideologia della situazione economica instabile della piccola borghesia.

Il terzo aspetto riguarda la vita organizzativa. A causa della limitatezza del suo modo di vivere e di pensare, derivante particolarmente dall'arretratezza e dalla frammentarietà della società cinese con la sua ristrettezza patriarcale e corporativa, la piccola borghesia nella vita organizzativa è incline a manifestare tendenze individualiste e settarie che si esprimono nel distacco dalle masse. Trovando il loro riflesso nella vita del partito, queste tendenze hanno appunto portato al sorgere di quelle posizioni nefaste nelle questioni organizzative a cui si attenevano i sostenitori delle linee deviazioniste "di sinistra" sopra elencate. Esse sono state favorite ancor più dal fatto che il partito ha dovuto condurre per un lungo periodo la guerra partigiana a gruppi isolati nelle campagne. Caratteristica di tali tendenze è che i loro rappresentanti, invece di servire con abnegazione il partito e il popolo, si servono delle forze del partito e del popolo a danno degli interessi di questi e a vantaggio dei loro interessi personali o degli interessi di gruppi ristretti. Perciò tali tendenze sono incompatibili con il principio che esige il mantenimento di stretti legami tra il partito e le masse, con il principio del centralismo democratico nel partito, con la disciplina di partito. Queste tendenze, assumendo le forme più svariate, come il burocratismo, il dispotismo patriarcale, l'abuso di sanzioni disciplinari, l'autoritarismo, l'eroismo individualista, il semianarchismo, il liberalismo, l'ultrademocraticismo, il separatismo, il corporativismo, il "campanilismo di montagna", il favoritismo tra compaesani e compagni di studio, le beghe di fazione, i metodi gangsteristici nella lotta, ecc. minano i legami del partito con le masse e l'unità delle file del partito.

Questi sono i tre aspetti in cui si manifesta l'ideologia piccolo-borghese. Le manifestazioni di soggettivismo nell'ideologia che si sono verificate ripetutamente nel nostro partito, le deviazioni "di sinistra" e di destra in campo politico, il settarismo nelle questioni organizzative furono, indipendentemente dal fatto che si formasse o meno una linea o che i sostenitori di queste deviazioni conquistas-

sero o meno la direzione del partito, manifestazioni antimarxiste, antileniniste, antiproletarie dell'ideologia piccolo-borghese. Nell'interesse del partito e del popolo è assolutamente necessario ricorrere a misure di carattere educativo, mettere in luce la sostanza dell'ideologia piccolo-borghese che si è infiltrata nel partito e superarla, aiutare i suoi sostenitori a passare su posizioni proletarie.

Risulta evidente da quanto è stato esposto in precedenza che tutte le linee deviazioniste "di sinistra" che hanno dominato nel partito, e particolarmente la terza, non furono qualcosa di casuale; esse furono il prodotto di determinate condizioni storico-sociali. Per cui nell'azione per superare le opinioni deviazioniste "di sinistra" e di destra non si può essere né negligenti né sbrigativi, ma è necessario, svolgendo un'opera di educazione marxista-leninista più profonda, elevare la capacità dei membri del partito di distinguere l'ideologia proletaria dall'ideologia piccolo-borghese. Nel corso di questo lavoro è necessario sviluppare nel partito la democrazia, la critica e l'autocritica, convincere ed educare pazientemente i membri del partito, mettere in luce con esempi concreti la sostanza degli errori, dimostrare il loro carattere dannoso e indicare le radici storiche e ideologiche degli errori e le vie per correggerli. Così devono agire i marxisti-leninisti per superare gli errori nel partito.

La settima sessione allagata del Comitato centrale (settimana dopo il sesto Congresso) ha rilevato che la politica seguita dal compagno Mao Tse-tung nel movimento che si sta sviluppando in tutto il partito per la rettifica dello stile di lavoro e nel movimento per lo studio della storia del partito (quella politica cioè che si esprime nelle parole "esaminare il passato per trarre insegnamento per il futuro", "curare la malattia per salvare il malato" e "chiarire interamente l'aspetto ideologico delle questioni e unire i compagni") fornisce un modello di giusto atteggiamento marxista-leninista verso il superamento degli errori commessi nel partito. Grazie a questa politica sono stati conseguiti grandi successi nello sviluppo ideologico, politico e organizzativo del partito e si è rafforzata la compattezza delle sue file.

La settima sessione allargata del Comitato centrale afferma inoltre: la lotta contro il chentuhsiuismo e il lilisanismo, che si è svolta a suo tempo nel partito, era assolutamente necessaria. Però in ambedue i casi questa lotta ha avuto il difetto di non esser stata trasformata coscientemente in uno strumento importante per superare le ideologie piccolo-borghesi che erano largamente diffuse e, pertanto, non fu individuata fino in fondo la sostanza ideologica degli errori e la loro radice e non fu indicata nel modo dovuto la maniera di correggere gli errori compiuti, per cui gli errori si sono spesso ripetuti. Inoltre nel corso della lotta contro il chentuhsiuismo e il lilisanismo si è dato eccessivo rilievo all'importanza della responsabilità personale, si riteneva che bastasse soltanto colpire chi errava perché la questione fosse esaurita. Esaminati e condannati gli errori commessi dopo la quarta sessione del sesto Comitato centrale, il partito ritiene che occorre per il futuro, in qualsiasi lotta ideologica all'interno del partito, eliminare questa deficienza e attenersi fermamente alla politica indicata dal compagno Mao Tse-

tung. Occorre senza alcuna prevenzione salutare e unire nel lavoro per il partito tutti quei compagni che hanno commesso errori nel passato, purché abbiano capito i loro errori e abbiano cominciato a correggerli. Occorre aiutare, sinceramente e con atteggiamento da compagno, a comprendere e correggere gli errori anche quei compagni che non li hanno ancora capiti come si deve e non li hanno corretti, ma che non vi insistono più.

Ora tutto il partito è unanime nella comprensione delle linee politiche sbagliate che si sono seguite nel passato ed è unito attorno al suo Comitato centrale guidato dal compagno Mao Tse-tung. Per questo il compito di tutti i membri del partito consiste per il futuro, sulla base di una piena chiarificazione dell'aspetto ideologico dei problemi e sulla base della saldezza dei principi, nel rafforzare l'unità e, come si è detto nella seconda parte di questa risoluzione, nell'“unire tutto il partito in una famiglia compatta come l'acciaio nella lotta per la vittoria finale nella guerra anti-giapponese e per la completa liberazione del popolo cinese”. Qualsiasi studio delle questioni della storia del nostro partito, qualsiasi critica e discussione in questo campo deve partire dagli interessi dell'unità e portare all'unità. Violare questo principio sarebbe un errore. Tenuto conto in pari tempo che sono ancora vive le radici sociali dell'ideologia piccolo-borghese nel partito e che il partito ha dovuto per molto tempo condurre una guerra partigiana a gruppi isolati nelle campagne, tenuto anche conto che nel partito esistono tuttora sopravvivenze di dogmatismo e di empirismo e particolarmente che l'empirismo non è ancora stato criticato nella misura adeguata, tenuto conto infine che, sebbene il settarismo come grave fenomeno all'interno del partito sia stato fundamentalmente superato, permangono ancora numerose tendenze settarie come il “campanilismo di montagna”; tenuto conto di tutto ciò, bisogna stare in guardia e ricordare che per raggiungere la completa unità ideologica nel partito sotto la bandiera del marxismo-leninismo sarà ancora necessaria una lunga lotta diretta a superare ulteriormente le idee errate. Per queste considerazioni la settima sessione allargata del sesto Comitato centrale delibera: allo scopo di rafforzare e diffondere ulteriormente lo spirito di partito e superare definitivamente deviazioni come il dogmatismo, l'empirismo, il settarismo e il “campanilismo di montagna”, occorre intensificare in tutto il partito il lavoro di educazione ideologica legando strettamente la teoria marxista-leninista alla pratica della rivoluzione cinese.

La settima sessione allargata del Comitato centrale (settima dopo il sesto Congresso) sottolinea: l'esperienza di ventiquattro anni della rivoluzione cinese ha confermato e continua a confermare che la linea di lotta del nostro partito e delle larghe masse popolari formulata dal compagno Mao Tse-tung è assolutamente giusta. I grandi successi conseguiti fino ad ora dal nostro partito nel corso della guerra anti-giapponese e la funzione decisiva che il partito assolve in questa guerra sono la testimonianza viva della giustezza di questa linea. Se si esamina la rivoluzione cinese nel suo insieme, la rivoluzione che, sotto la direzione del nostro partito, si sviluppa da ventiquattro anni e nel corso della quale sono stati

conseguiti grandi successi ed è stata accumulata una ricca esperienza, ci si accorge che gli errori dei deviazionisti “di sinistra” e di destra commessi nel partito nei singoli periodi della sua storia sono soltanto fenomeni parziali. Quando il partito disponeva ancora di un’esperienza e di una coscienza insufficienti, era difficile poter evitare completamente questi fenomeni. È appunto nella lotta contro questi errori che il partito si è ancor più rafforzato; ora tutto il partito ha riconosciuto con unanimità senza precedenti la giustezza della linea del compagno Mao Tse-tung e, con una coscienza senza pari, si è raccolto compatto attorno alla sua bandiera. Quando le idee marxiste-leniniste, rappresentate dal compagno Mao Tse-tung, penetreranno ancor più largamente e profondamente tra i quadri, i membri di base del partito e le masse popolari, esse faranno avanzare il partito e la rivoluzione cinese a grandi passi e infonderanno loro una forza irresistibile. La settima sessione del Comitato centrale è fermamente convinta che il Partito comunista cinese, forte della ricca esperienza di tre battaglie rivoluzionarie come la spedizione contro i signori della guerra del nord, la Guerra rivoluzionaria agraria e la guerra anti-giapponese, sotto la giusta direzione del suo Comitato centrale guidato dal compagno Mao Tse-tung, porterà immancabilmente la rivoluzione cinese alla vittoria finale.

## NOTE

1. \*Nel 1924, Sun Yat-sen, alleato con il Partito comunista cinese e con gli operai e i contadini rivoluzionari, sconfisse il "corpo dei mercanti", una forza armata dei compradores e dei proprietari terrieri, che, in collusione con gli imperialisti inglesi, svolgeva attività controrivoluzionarie a Canton. All'inizio del 1925 l'esercito rivoluzionario, costituito sulla base della cooperazione tra il Kuomintang e il Partito comunista cinese, partì da Canton per una spedizione all'est e, con l'appoggio dei contadini, sconfisse le truppe del signore della guerra Chen Chiung-ming. Ritornato a Canton, annientò i signori della guerra dello Yunnan e del Kwangsi che si erano trincerati in questa città. Nell'autunno dello stesso anno l'esercito rivoluzionario intraprese una seconda spedizione all'est e annientò definitivamente le forze di Chen Chiung-ming. Membri del Partito comunista cinese e della Lega della gioventù comunista combatterono eroicamente in prima fila in queste campagne, che contribuirono all'unificazione politica della provincia del Kwangtung, permettendo così di porre le basi per la Spedizione al nord.
2. \*La Spedizione al nord fu la guerra punitiva contro i signori della guerra del nord lanciata dal governo rivoluzionario. Essa partì dalla provincia del Kwangtung nel maggio-giugno del 1926. L'esercito della Spedizione al nord, alla cui direzione partecipava il Partito comunista cinese e che era sotto l'influenza di esso (gran parte del lavoro politico nell'esercito era compiuto da membri del partito), ottenne il caloroso appoggio delle ampie masse degli operai e dei contadini. Nella seconda metà del 1926 e nella prima del 1927 l'esercito della Spedizione al nord occupò gran parte delle province lungo lo Yangtse e il Fiume Giallo e sconfisse i signori della guerra del nord. Nell'aprile del 1927 questa guerra rivoluzionaria fallì a causa del tradimento della cricca reazionaria del Kuomintang.
3. Vedasi nota 1, pag. 42.
4. \*Lo Chang-lung fu membro del Partito comunista cinese nel periodo iniziale della sua esistenza; successivamente egli tradì la rivoluzione cinese. Nel periodo precedente alla quarta sessione del Comitato centrale (dopo il sesto Congresso) nel 1931 e dopo questa sessione egli dette un giudizio pessimistico delle prospettive della rivoluzione cinese, ritenendo che questa sarebbe fallita, prese apertamente posizione a favore del programma controrivoluzionario dei trotskisti-chentuhsuisti contro la linea del sesto Congresso del partito, attaccò con calunnie l'Esercito rosso e le basi rosse d'appoggio e rivelò alla banda di Chiang Kai-shek i nomi dei quadri dirigenti del partito menzionandoli in volantini da lui preparati. Allo scopo di sabotare la lotta rivoluzionaria diretta dal partito, Lo Chang-lung svolse un'attività scissionista e creò le proprie organizzazioni: "comitato centrale straordinario", "secondi" comitati provinciali, "secondi" comitati distrettuali, "secondi" gruppi di partito nei sindacati, ecc. Fu espulso dal partito nel gennaio del 1931.
5. \*Traditore della rivoluzione cinese. In gioventù, speculando sulla rivoluzione, si infiltrò nel Partito comunista cinese. Nel partito commise innumerevoli errori che furono causa di gravi crimini. Il più noto fu quello del 1935 allorché, mosso da spirito disfattista e liquidazionista, si pronunciò contro la marcia a nord dell'Esercito rosso e a favore di una ritirata nelle zone abitate da minoranze nazionali fra il Szechwan e il Sikang; svolse inoltre

aperta opera di tradimento contro il partito e il Comitato centrale, formò uno pseudo-comitato centrale e minò l'unità del partito e dell'Esercito rosso, cose che provocarono gravi danni all'armata del quarto fronte. Tuttavia, grazie al paziente lavoro educativo svolto dal compagno Mao Tse-tung e dal Comitato centrale del partito, l'armata del quarto fronte dell'Esercito rosso e i suoi numerosi quadri tornarono presto sotto la giusta direzione del Comitato centrale ed ebbero una grande funzione nelle lotte successive. Chang Kuo-tao, invece, si dimostrò incorreggibile. Nella primavera del 1938 fuggì dalla regione di confine Shensi-Kansu-Ningsia ed entrò nel servizio segreto del Kuomintang.

6. Zone controllate dal Kuomintang.
7. Vedasi nota 5, pag. 42.
8. Vedasi nota 13, pag. 43.
9. \*Nel settembre del 1930 le unità del 1° fronte dell'Esercito rosso iniziarono per la seconda volta l'offensiva contro Changsha, capitale dello Hunan. Poiché il nemico si difendeva accanitamente dietro le fortificazioni e aveva l'appoggio di aerei e di navi da guerra, l'Esercito rosso non riuscì a espugnare la città nonostante l'assedio si protraesse a lungo; nel frattempo il nemico fece giungere rinforzi e si creò per l'Esercito rosso una situazione difficile. Il compagno Mao Tse-tung convinse il comando del 1° fronte dell'Esercito rosso a ritirare le unità che accerchiavano Changsha e, successivamente, lo convinse a rinunciare alla conquista dell'importante centro di Kiukiang nel Kiangsi settentrionale e di altre grandi città e a orientarsi invece a conquistare con piccole unità i distretti di Chaling, Yu e Liling nello Hunan, Piangsiang e Kian nel Kiangsi, permettendo così al 1° fronte dell'Esercito rosso di potenziare notevolmente le proprie forze.
10. \*Il compagno Tsu Tsiu-bo è uno dei più vecchi membri e dirigenti del Partito comunista cinese. Dal secondo al sesto Congresso (dal 1923 al 1928) egli fu eletto ogni volta membro del Comitato centrale. Nel periodo della prima Guerra civile rivoluzionaria, lottò attivamente contro Tai Tzi-tao, esponente dell'ala destra del Kuomintang, che sosteneva posizioni anticomuniste e antipopolari. Combattè anche contro l'opportunismo di destra, rappresentato nel Partito comunista cinese da Chen Tu-hsiu. Dopo che nel 1927 il Kuomintang tradì la rivoluzione, Tsu Tsiu-bo fu l'organizzatore della riunione straordinaria del Comitato centrale del Partito comunista cinese, che si tenne il 7 agosto del 1927 e che pose fine al predominio del chentuhsiuismo nel partito. Nel periodo che va dall'inverno del 1927 alla primavera del 1928, quando ricopriva cariche dirigenti nel Comitato centrale, Tsu Tsiu-bo commise errori "di sinistra" di carattere putschista. Nel settembre del 1930 fu però il principale organizzatore della terza sessione del Comitato centrale che pose fine all'attuazione della linea di Li Li-san nociva al partito. Tuttavia alla quarta sessione del Comitato centrale (dopo il sesto Congresso) nel gennaio del 1931 egli fu fatto segno degli attacchi dei dogmatici e settari "di sinistra" e fu allontanato dal lavoro negli organi dirigenti centrali del partito. Da questo momento fino al 1933 il compagno Tsu Tsiu-bo svolse attività rivoluzionaria sul fronte culturale a Shanghai in collaborazione con Lu Hsun. Nel 1933 egli giunse sul territorio della base rossa d'appoggio nella provincia del Kiangsi, dove fu commissario del popolo per l'istruzione nel governo centrale democratico e contadino. All'epoca della Lunga Marcia, il compagno Tsu Tsiu-bo rimase a svolgere la sua attività nel Kiangsi.

Nel marzo del 1935 egli fu catturato dai banditi di Chiang Kai-shek nella zona partigiana della provincia del Fukien e morì eroicamente il 18 giugno dello stesso anno per mano degli aguzzini nella città di Changting, provincia del Fukien.

11. \*Lin Yu-nan, membro del Partito comunista cinese, fu uno dei dirigenti e degli organizzatori del movimento sindacale cinese nel suo periodo iniziale. A suo tempo fu responsabile della zona di Wuhan per incarico della segreteria della Confederazione cinese del lavoro, membro del Comitato esecutivo e segretario responsabile della Federazione cinese dei sindacati. Nel 1931 fu catturato dai banditi di Chiang Kai-shek a Shanghai e trucidato a Lunghua (uno dei rioni di Shanghai).
12. \*Li Chu-chi, eletto nel 1928 nel Comitato centrale dell'Unione comunista della gioventù cinese, fu responsabile della sezione propaganda e direttore dell'organo del Comitato centrale dell'Unione della gioventù cinese, *Gioventù cinese*. Nel 1931, mentre lavorava a Shanghai presso la sezione propaganda del Comitato centrale del partito, fu catturato dai banditi di Chiang Kai-shek e trucidato a Lunghua.
13. \*Il compagno Ho Meng-hsiung, membro del Partito comunista cinese, fu uno degli organizzatori del movimento sindacale nel nord del paese nel periodo iniziale di tale movimento e fondatore del sindacato dei ferrovieri della linea ferroviaria Pechino-Suiyuan. Dopo che nel 1927 il Kuomintang tradì la rivoluzione, egli lavorò a Shanghai come membro del Comitato provinciale di partito del Kiangsu e segretario della sezione agraria di questo comitato. Nel 1931 fu catturato dai banditi di Chiang Kai-shek e trucidato a Lunghua.
14. \*Chin Pang-hsien (Po Ku) dal settembre del 1931 al gennaio del 1935 diresse prima la segreteria del Comitato centrale provvisorio a Shanghai e poi la segreteria del Comitato centrale nelle zone rosse. In questo periodo egli commise seri errori "di sinistra". Nel periodo iniziale della guerra antigiapponese egli lavorò nella sezione meridionale del Comitato centrale del partito. Dopo il 1941, sotto la direzione di Mao Tse-tung, fondò e diresse a Yen-an il giornale *Tsefangibao* e l'Agenzia di notizie Hsinhua. Al settimo Congresso del partito nel 1945 fu nuovamente eletto membro del Comitato centrale. Nel febbraio del 1946 andò a Chungking per partecipare alle trattative con il Kuomintang. Nell'aprile dello stesso anno, durante il viaggio di ritorno a Yen-an, perì in seguito a una sciagura aerea.
15. Nel 1933 la 19ª armata del Kuomintang, comandata da Tsai Ting-kai, di stanza nel Fukien, si ribellò a Chiang Kai-shek in nome della resistenza agli invasori giapponesi e della fine delle campagne anticomuniste di "accerchiamento e annientamento". A seguito della ribellione venne costituito il governo popolare del Fukien. La ribellione venne soffocata nel sangue da Chiang Kai-shek nel 1934.
16. \*Nell'autunno del 1935 sul territorio della base rivoluzionaria d'appoggio nel nord dello Shensi (costituita da una zona al confine tra le province dello Shensi e del Kansu e dalla parte settentrionale della provincia dello Shensi) giunse quale rappresentante del Comitato centrale Giu Li-gi, sostenitore di errate opinioni "di sinistra". Insieme a un altro deviazionista "di sinistra", Go Hung-tao, che già vi lavorava, egli cominciò a seguire una linea opportunistica "di sinistra" in tutti i campi (politico, militare e organizzativo) allonta-

nando dalla direzione il compagno Liu Gi-tan e altri, che seguivano una linea giusta e che avevano creato nel nord della provincia dello Shensi un Esercito rosso e vi avevano fondato una base d'appoggio rivoluzionaria. Successivamente, nel corso del lavoro per eliminare i controrivoluzionari, Giu Li-gi e Go Hung-tao, seguendo una via estremamente errata, arrestarono un numeroso gruppo di quadri, sostenitori della linea giusta, creando così una profonda crisi in tutta la zona. Nel mese di novembre il Comitato centrale del partito giunse, dopo la Lunga Marcia, nel nord della provincia dello Shensi, corresse questi errori deviazionisti "di sinistra", fece scarcerare il compagno Liu Gi-tan e altri e, in tal modo, sanò la situazione nello Shensi settentrionale.

17. \*Nel 1935 in tutto il paese il movimento patriottico popolare ebbe un nuovo slancio. Gli studenti di Pechino, sotto la direzione del Partito comunista cinese, furono i primi a organizzare, il 9 dicembre, una manifestazione patriottica, lanciando le parole d'ordine: "Basta con la guerra civile! Uniamoci contro l'aggressione straniera!" e "Abbasso l'imperialismo giapponese!". Questo movimento aprì una breccia nel regime di terrore instaurato da lungo tempo dal governo del Kuomintang in collusione con gli invasori giapponesi e ad esso tutto il popolo fece ben presto eco. Esso è conosciuto come "Movimento del 9 dicembre". Il risultato fu che nuovi cambiamenti si manifestarono nei rapporti tra le varie classi del paese. La politica per la formazione di un fronte unito nazionale antigiapponese, proposta dal Partito comunista cinese, fu apertamente appoggiata da tutti i patrioti cinesi. La politica di tradimento del governo di Chiang Kai-shek divenne invece ancora più impopolare.
18. L'Armata del nord-est del Kuomintang al comando di Chang Hsueh-liang e la 17a armata del Kuomintang al comando di Yang Hu-cheng, influenzate dall'Esercito rosso cinese e dal movimento antigiapponese delle masse popolari, appoggiarono l'iniziativa del Partito comunista cinese per la creazione di un fronte unito nazionale antigiapponese e pretesero da Chiang Kai-shek l'alleanza con il Partito comunista cinese per resistere al Giappone. Chiang Kai-shek non solo rifiutò ma si dimostrò ancora più attivo nei preparativi militari per l'"annientamento dei comunisti" e massacrò a Sian la gioventù antigiapponese. Allora Chang Hsueh-liang e Yang Hu-cheng, agendo di concerto, arrestarono Chiang Kai-shek: fu il famoso Incidente di Sian del 12 dicembre 1936. Chiang Kai-shek si vide costretto ad accettare queste due condizioni: alleanza con il Partito comunista cinese e resistenza al Giappone. In seguito fu rilasciato e tornò a Nanchino.
19. I principali testi di riferimento sono: *Riformiamo il nostro studio* (maggio 1941), *Rettificare lo stile di lavoro del partito* (febbraio 1942), *Alcuni problemi riguardanti i metodi di direzione* (giugno 1943), *Il nostro studio e la situazione attuale* (aprile 1944), *Risoluzione su alcune questioni della storia del nostro partito* (aprile 1945). Questi testi sono pubblicati nel vol. 8 o nel presente volume delle *Opere di Mao Tse-tung*.
20. \*Nel gennaio del 1933 il Partito comunista cinese pubblicò una dichiarazione in cui proponeva a tutte le truppe del Kuomintang che attaccavano le basi d'appoggio rivoluzionarie e l'Esercito rosso di concludere un accordo sulla cessazione delle operazioni militari in base a tre condizioni, per respingere poi insieme gli invasori giapponesi. Le condizioni erano le seguenti: 1. cessare l'offensiva contro le basi d'appoggio rivoluzionarie e l'Esercito rosso; 2. concedere al popolo le libertà democratiche; 3. armare il popolo.

21. \*Il Programma in sei punti per la resistenza al Giappone e per la salvezza della patria era il Programma fondamentale del popolo cinese per la lotta contro il Giappone presentato nel 1934 dal Partito comunista cinese e pubblicato con le firme di Soong Ching-ling e di altri. Il Programma comprendeva i seguenti punti: 1. mobilitazione generale delle forze terrestri, navali e aeree per la guerra contro il Giappone; 2. mobilitazione generale del popolo; 3. armamento generale del popolo; 4. confisca dei beni degli imperialisti giapponesi in Cina e dei traditori della patria per coprire le spese della guerra antigiapponese; 5. creazione di un comitato di difesa nazionale armata per tutta la Cina, eletto dai rappresentanti degli operai, dei contadini, dei soldati, degli intellettuali e degli uomini d'affari; 6. alleanza con tutte le forze contrarie all'imperialismo giapponese e relazioni di amicizia con tutti i paesi che avessero osservato una benevola neutralità.
22. \*Lo Ming a suo tempo fu membro del Partito comunista cinese. Nel 1933 egli fu segretario del Comitato provinciale del Fukien nel territorio della base rossa centrale d'appoggio. Lo Ming riteneva che nelle zone di frontiera della parte occidentale della provincia del Fukien (Scianghang, Yungting e altre località) esistevano condizioni più difficili e che pertanto la politica del partito in queste zone doveva essere diversa dalla politica seguita nelle zone stabili della base d'appoggio. Per questo i deviazionisti "di sinistra" si scagliarono contro Lo Ming, esagerarono le sue posizioni che definirono una "linea opportunistica, liquidatoria, che dava un'impostazione fondata sulla ritirata e la fuga e che esprimeva la sfiducia nella causa della rivoluzione" e svilupparono la "lotta contro la linea di Lo Ming", prendendo una serie di misure organizzative.
23. \*Le tre norme fondamentali della disciplina e Il promemoria in otto punti furono formulati dal compagno Mao Tse-tung per l'Esercito rosso degli operai e dei contadini cinesi nel periodo della Guerra rivoluzionaria agraria. Più tardi essi diventarono norme disciplinari dell'8ª armata e della nuova 4ª armata e poi dell'Esercito popolare di Liberazione. In seguito al fatto che nelle varie zone e unità militari queste norme erano alquanto diverse per il loro contenuto, nell'ottobre del 1947 lo Stato maggiore dell'Esercito popolare di Liberazione ne pubblicò una versione unica.  
*Le tre norme fondamentali della disciplina* sono le seguenti: 1. in tutte le azioni obbedire agli ordini; 2. non prendere né un solo ago né un pezzo di filo dalla popolazione; 3. consegnare tutto il bottino al comando. Gli otto punti del *Promemoria* sono: 1. parla educatamente con la popolazione; 2. sii onesto quando tratti gli affari; 3. restituisci le cose prese in prestito; 4. paga per ciò che hai danneggiato; 5. non picchiare e non provocare la gente; 6. non danneggiare i raccolti; 7. non molestare le donne; 8. non maltrattare i prigionieri.
24. Questa risoluzione è pubblicata integralmente nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 2.
25. \*Blanquismo è la tendenza che prende nome dal rivoluzionario francese Auguste Blanqui (1805-1881). I blanquisti negavano la lotta di classe, ritenevano che si potesse liberare l'umanità dal sistema dello sfruttamento capitalista per mezzo di azioni cospirative di piccoli gruppi, senza l'azione di massa del proletariato.